

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 60 (47-793)

Città del Vaticano

mercoledì 14 marzo 2018

Il segretario generale delle Nazioni Unite torna a sollecitare l'attuazione del cessate il fuoco

## In Siria muoiono trentasette civili al giorno

DAMASCO, 14. Almeno 37 civili al giorno muoiono nelle aree dove è più aspro il conflitto in Siria, mentre a sette anni dall'inizio della guerra si contano oltre 500.000 vittime. Inoltre, due milioni di persone continuano ad avere urgente bisogno di aiuti umanitari e di questi la metà sono bambini: uno su quattro risulta malnutrito.

Sono i drammatici dati che fotografano le «situazioni disperate» in

Siria e che hanno spinto ieri il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, a tornare a sollecitare l'attuazione del cessate il fuoco previsto dalla risoluzione adottata il 24 febbraio dal Consiglio di sicurezza.

La risoluzione chiede una tregua di 30 giorni. L'appello di Guterres è chiaro: «Gli sforzi nel contrasto ai gruppi terroristici in Siria non sono più importanti degli obblighi a por-

re fine ai combattimenti». Guterres si è detto profondamente deluso dalle parti che «con azioni o con l'inazione, con criterio o indifferenza» hanno permesso il proseguimento dei combattimenti nell'area del Ghouta orientale, sobborgo alle porte di Damasco.

A livello generale il conflitto, che si trascina dal 2011, è diminuito di intensità, ma nonostante ciò — ha sottolineato Guterres — nel Ghouta

orientale «raid aerei, bombardamenti e offensive di terra si sono intensificati dopo l'adozione della risoluzione». E «le violenze continuano anche altrove, ad Afrin, nella zona nord occidentale di Idlib, a Damasco e nei suoi sobborghi».

Stando a quanto risulta all'Onu — ha aggiunto Guterres — non una sola persona malata o ferita è stata trasferita dopo la risoluzione adottata il 24 febbraio. «Un solo convoglio umanitario è riuscito a entrare nel Ghouta orientale, costretto a effettuare due consegne in giorni diversi della scorsa settimana».

Guterres, dunque, ha richiamato la comunità internazionale a vedere la situazione per quella che è: «In Siria la condizione umanitaria e la condizione dei diritti umani diventano sempre più disperate di giorno in giorno».

Le fonti dell'Onu concordano con il rapporto dell'Osservatorio siriano per i diritti umani (Onusid) secondo il quale, dal 18 febbraio, giorno dell'avvio dell'offensiva intensificata sul Ghouta orientale, oltre mille civili sono stati uccisi, tra cui 240 minori e 160 donne. Ogni due giorni viene attaccata un'ambulanza e ogni tre un operatore sanitario viene colpito.

In particolare, Save the Children sottolinea che le vittime civili in tutto il paese sono aumentate del 45 per cento dopo l'annuncio delle zone di de-escalation negli ultimi tre mesi del 2017, mentre non avrebbero dovuto esserci bombardamenti e gli aiuti umanitari avrebbero dovuto avere accesso liberamente. «Sono sempre i minori quelli più esposti alle sofferenze anche nei campi dove si sono rifugiati gli ormai sei milioni di sfollati interni. A partire dall'annuncio della creazione delle zone di de-escalation, sono aumentate del sessanta per cento le persone fuggite dalle proprie case».

Migliaia di civili sono fuggiti anche dalla città di Afrin, nella Siria settentrionale, dove continua l'avanzata dei militari turchi iniziata il 20 gennaio. E «le migliaia di persone che sono rimaste in città vivono senza acqua, corrente elettrica e comunicazione», ha denunciato il direttore dell'Osservatorio, Rami Abdel Rahman.

Più di 16000 civili in fuga da Afrin sono arrivati nelle zone di Nubl e Zahra nell'ultima settimana, 2000 nelle ultime 24 ore. Ieri, l'esercito di Ankara ha annunciato di aver preso il controllo di «zone di importanza critica» nella regione e di aver «neutralizzato» oltre 3300 miliziani curdi che si opponevano all'avanzata.

L'obiettivo è la denuclearizzazione della penisola coreana

## Pechino sostiene il dialogo con Pyongyang



Una veduta della capitale nordcoreana (Reuters)

PECHINO, 13. Pieno sostegno della Cina agli sforzi basati sul dialogo per risolvere la questione del nucleare nordcoreano: è la posizione espressa dal consigliere di stato, Yang Jiechi, nel corso dell'incontro avuto ieri a Pechino con Chung Eun-yong, direttore dell'ufficio sulla sicurezza nazionale presso la presidenza sudcoreana.

Chung, che nei giorni scorsi ha guidato una missione di inviati speciali di Seoul a Pyongyang e a Washington, è in Cina per riferire gli ultimi sviluppi del suo tour diplomatico. Una missione che ha incassato il duplice impegno — peral-

tro in parte da definire — di un summit a fine aprile tra il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un, nel villaggio di confine di Panmunjom, e di un altro vertice, a maggio, tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e lo stesso Kim.

«La Cina si è impegnata a promuovere gli sforzi per arrivare alla denuclearizzazione della penisola coreana, al mantenimento della pace e della stabilità, e alla soluzione delle questioni con il dialogo e i negoziati», ha affermato Yang, secondo il resoconto dell'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap. «Gli sviluppi in evoluzione sulla penisola coreana sembrano in linea con gli sforzi per portare la denuclearizzazione sul binario corretto e anche nella direzione indicata dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite», ha concluso il consigliere di stato cinese, rimarcando la priorità degli sforzi globali per giungere a una soluzione politica e diplomatica della crisi. Da parte sua Chung ha rinnovato al presidente cinese, Xi Jinping, l'invito di Moon per una visita in Corea del Sud da tenere quanto prima.

Da Tokyo il premier giapponese, Shinzo Abe, ha intanto sollecitato il regime comunista di Pyongyang a compiere «passi concreti» per giungere alla denuclearizzazione della penisola coreana. «È estremamente importante che la Corea del Nord faccia seguire i fatti alle parole», ha infatti detto il primo ministro, che ha ricevuto oggi il capo dell'intelligence sudcoreana, Suh Hoon.

## Trump annuncia la sostituzione di Rex Tillerson

WASHINGTON, 13. Rex Tillerson non sarà più segretario di stato, incarico che sarà ricoperto da Mike Pompeo, attuale direttore della Cia. Ad annunciarlo, via Twitter, è stato questa mattina il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, il quale ha anche reso noto che a sostituire Pompeo alla guida della Cia sarà Gina Haspel, l'attuale vicedirettore. Haspel diventa così la prima donna a capo dell'agenzia di intelligence. Trump ha ringraziato Tillerson per il suo operato e si è detto sicuro che Pompeo «farà un fantastico lavoro».



Edifici distrutti a Duma, nell'area del Ghouta orientale (Afp)

## Ambientalista assassinato in Brasile

BRASILIA, 13. L'Amazzonia perde un altro leader ambientalista: Paulo Sérgio Almeida Nascimento, uno dei dirigenti dell'associazione Caimquirama che monitora i danni ambientali nella regione amazzonica, è stato assassinato ieri, nella sua abitazione a Barcarena nello stato brasiliano di Pará. Almeida aveva chiesto di recente la protezione della polizia in seguito a minacce di morte. Secondo i legali dell'associazione, l'ultima denuncia dell'ambientalista è stata fatta a febbraio per la fuoriuscita di fanghi rossi da una diga dell'azienda mineraria Hydro che estrae bauxite per produrre alluminio. I fanghi rossi, a causa delle forti piogge, avevano allagato alcuni quartieri di Barcarena.

Secondo l'organizzazione internazionale Global Witness, gli attivisti per la tutela dell'ambiente uccisi nel 2017 sono stati 197, di cui 44 in Brasile.



Foresta a Barcarena, nello stato brasiliano di Pará. (Reuters)

## Troppi credono alle false notizie

di CARLO MARIA POLYANI

Il Papa ha dedicato il suo ultimo messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali ai pericoli inerenti alla diffusione sistematica delle false notizie (fake news) e dei cosiddetti fatti alternativi (alternative facts) nei media digitali. Come è stato dimostrato da un articolo sul «New York Times» del 7 marzo (For Two Months, I Got My News From Print Newspapers. Here's What I Learned, «Per due mesi ho preso le mie notizie dai quotidiani stampati. Ecco cosa ho imparato»), i nuovi media portano con sé una tale capacità di distorsione delle notizie che molti temono un fallimento informativo catastrofico, la infopocalypse di cui ha scritto il «Washington Post» del 22 febbraio (What's Worse than Fake News? The Distortion of Reality Itself, «Cos'è peggio delle false notizie? La deformazione della realtà stessa»). Indicando che il «mi-

glior antidoto contro le falsità non sono le strategie, ma le persone», il Pontefice ha chiarito un punto essenziale: le cause più profonde di questo raccapricciante fenomeno di natura tecnologica sono di matrice filosofico-antropologica.

Questa intuizione ha trovato conferma nell'ultimo numero (settembre-dicembre) del periodico «Comunicazioni Sociali», dedicato al «rifiamento della verità nell'era digitale» (The Remaking of Truth in the Digital Age, Vita e Pensiero). I contributi scientifici raccolti nel volume fanno luce sulle motivazioni che spingono tanti utenti delle reti sociali a cedere alla tentazione di peripetare le bufale più stravaganti. Le ragioni di tale comportamento sarebbero riconducibili a una delle caratteristiche più tipiche della postmodernità, definita dal filosofo Jean-François Lyotard (1924-1998) e secondo la quale, sulla scia del principio nietzschiano, «non esistono

fatti, ma solo interpretazioni», fornendo molteplici meccanismi non solo di perpetuazione della menzogna, ma anche di auto-convincimento della veridicità di avvenimenti e di concetti oggettivamente infondati ma facilmente collocabili all'interno di specifici alveari ideologici.

Un'ulteriore prova del legame fra pensiero post-moderno e cultura delle post-verità (post-truth) è offerta dal best seller, che figura nella classifica del «New York Times», Everybody Lies. Big Data, New Data and What the Internet Can Tell us about Who We Really Are («Tutti mentono. Big data, new data e quello che Internet ci può insegnare su chi siamo veramente»). Nel libro, un esperto analista dei dati che ha lavorato a Google, ha indagato in modo innovativo nei trilioni di byte prodotti dagli utenti di internet, utilizzati come strumento di analisi sociale. L'enorme quantità di dati (big data) raccolti e esaminati è stata usata per

condurre analisi predittive (gli studi statistici capaci di anticipare eventi e comportamenti futuri a partire da quelli passati) in ambiti economici, sociali, religiosi e politici.

Le conclusioni di Seth Stephens-Davidowitz sono spietate e richiamano quelle di Blaise Pascal: L'homme n'est donc qu'un mensonge et hypocrisie (...) et en soi-même et à l'égard des autres («L'uomo non è dunque che menzogna e ipocrisia [...] all'interno di sé e nei confronti degli altri», Pensées, 785). L'uomo post-moderno mente su tutto e mente a tut-

ti, persino a se stesso. Ingabbiato dai dettati del politicamente corretto, è preda di tendenze oscure — inganno, odio, sopraffazione — che emergono vistosamente dal big data, che svela cosa egli voglia veramente e quello che faccia realmente, non cosa subdolamente affermi di volere o abilmente proclami di fare.

Spiegando l'essenza della parresia — la franchezza su cui spesso insiste il Papa — l'influente sociologo Michel Foucault (1926-1984) precisava che si trattava di un'attività comunicativa nella quale un individuo sceglie «la verità e non la menzogna o il silenzio; il rischio della morte al posto della vita e della sicurezza; della critica piuttosto che della lusinga; del dovere morale piuttosto che dell'interesse proprio e dell'apatia». Tristemente, fake news e big data sono indici correlati dell'incapacità dell'uomo post-moderno di stabilire un rapporto limpido e liberatorio con la verità.

Pana della commissione europea

## L'Ue dichiara guerra alla disinformazione

PAGINA 2

A ottant'anni dall'Anschluss

Il presente è nelle mani dei farabutti

PAOLO VALVO A PAGINA 5

## NOSTRE INFORMAZIONI

Nel pomeriggio di lunedì 12 marzo il Santo Padre ha ricevuto in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

— Jean-Louis Tauran, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso;

— Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Il premier britannico Theresa May alla camera dei comuni (Fp)



Sul caso dell'ex agente avvelenato a Salisbury

## May interpella con fermezza la Russia

LONDRA, 13. «Altamente probabile che la responsabilità sia della Russia». Così Theresa May si è espressa sull'avvelenamento con gas nervino dell'ex-spia russo Sergej Skripal e della figlia Yulia a Salisbury, cittadina nel sud dell'Inghilterra. Parlando alla camera dei comuni, il premier britannico ha fatto due ipotesi: che si tratti di un'azione diretta ordinata dal Cremlino o che il Cremlino abbia perso il controllo dei propri arsenali chimici. Inoltre,

May ha reso noto che il ministro degli esteri, Boris Johnson, ha convocato l'ambasciatore russo in Gran Bretagna, chiedendogli di rispondere alle domande del governo e chiarire cosa sia successo «entro 24 ore». Johnson ha affermato che «la Russia deve spiegare come sia capitato che un agente nervino novichok sia stato usato nel Wiltshire» e deve «divulgare le informazioni su tali sostanze all'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche».

A seconda della risposta che arriverà da Mosca, domani il premier tornerà in parlamento per annunciare le sue decisioni, affermando di essere pronta a prendere «ampie misure» per rispondere all'uso di armi non convenzionali in territorio britannico.

Oggi, secondo la stampa russa, il ministro degli esteri Sergej Lavrov ha escluso qualunque coinvolgimento di Mosca e il presidente della Duma, Vjacheslav Volodin, ha ipotizzato il coinvolgimento dei servizi speciali britannici.

## Missione dell'Fmi a Belgrado

BELGRADO, 13. Un nuovo accordo di collaborazione da sottoscrivere entro la metà del 2018 - che non prevede, tuttavia, ulteriore assistenza finanziaria - e l'esame della situazione macroeconomica e fiscale in Serbia sono i punti centrali dei colloqui che una delegazione del Fondo monetario internazionale (Fmi) ha avviato da ieri a Belgrado con il governo e i vertici finanziari del paese balcanico. La prima riunione si è tenuta presso la sede della Banca nazionale di Serbia. Al vertice hanno partecipato il capo della missione dell'Fmi per la Serbia, James Roaf, il direttore dell'ufficio del Fondo a Belgrado, Sebastian Sosa, il ministro delle finanze di Belgrado, Dušan Vujović, e il governatore della Banca nazionale serba, Jorgovanka Tabaković.

# Firmato l'accordo di governo

La Germania verso l'esecutivo di grande coalizione

BERLINO, 13. A quasi sei mesi dalle elezioni del 24 settembre, i conservatori che fanno capo al cancelliere Angela Merkel (Cdu e Csu) e i socialdemocratici (Spd) hanno finalmente firmato ieri pomeriggio a Berlino l'accordo di governo del prossimo esecutivo di grande coalizione in Germania. Il documento di 177 pagine era stato concordato dai leader dei tre partiti, Martin Schulz - adesso sostituito da Olaf Scholz, commissario ad interim dell'Spd -, Angela Merkel e Horst Seehofer, ed è stato successivamente sottoposto alla loro approvazione.

Il quarto governo Merkel non nasce da «un matrimonio d'amore», ammette il futuro vicecancelliere e ministro delle finanze Olaf Scholz, su cui tutti puntano gli occhi a partire da ora. Ma gli alleati che ieri hanno firmato il contratto di coalizione a Berlino si sono mostrati uniti, sgombrando il campo da liti e divergenze. «Questo è un governo stabile e in grado di agire», ha detto Merkel, «è il momento di mettersi al lavoro». Il cancelliere è andato oltre, spiegando che «la capacità della de-



Olaf Scholz, Angela Merkel e Horst Seehofer (Afp)

mocrazia sta nel trovare un compromesso». Una «cultura del dibattito positiva» è alla base dei nostri ordinamenti, soprattutto in tempi incerti come quelli che attraversiamo, ritiene Merkel. Secondo lei, la Germania sta vivendo in «un'epoca paragonabile al passaggio dalla società agraria a quella industriale», dove tutto è in trasformazione, «il mondo del lavoro, dei media, e ovviamente anche quello della politica».

Sempre ieri, il cancelliere tedesco ha annunciato una sua visita a Parigi nei prossimi giorni per elaborare alcune proposte per la riforma dell'Unione europea insieme al presidente francese Emmanuel Macron, in vista del consiglio europeo di marzo. Prima di Merkel, anche Scholz si recherà in Francia. «Certamente non riusciremo a dettagliare ogni particolare dell'eurozona per i prossimi 20 anni, ma saremo in grado di fare chiarezza su ciò che riteniamo come prossima tappa», ha precisato il leader cristiano-democratico, convinta che saranno compiuti progressi in ambito di «politica migratoria» e di «politica di difesa».

## Si dimette il ministro degli interni slovacco

BRATISLAVA, 13. Neanche tre settimane dopo l'assassinio in Slovacchia del giornalista Ján Kuciak, il ministro degli interni Robert Kalinak ha annunciato ieri le sue dimissioni per consentire all'attuale governo di Bratislava di andare avanti, nonostante i molteplici appelli di elezioni anticipate. Ján Kuciak, ucciso nel mese di febbraio, stava indagando sui presunti legami di corruzione tra politici slovacchi e uomini d'affari italiani, sospettati di avere contatti con la mafia calabrese. La sua morte aveva suscitato un'ondata di proteste di migliaia di persone contro il governo.

Ieri sera, dopo una giornata di intense trattative, uno dei tre principali partiti della coalizione al governo dal 2016, il Most-Híd (formazione di centrodestra della minoranza ungherese), si è pronunciato a favore del voto anticipato, la «sola» soluzione per metter fine alla crisi, ha dichiarato il suo leader, Bela Bugár. A favore anche il secondo membro della coalizione, il partito nazionalista slovacco (Sns, nazionalista). Assolutamente contro invece il partito Smer-SD a tendenza socialdemocratica del premier Robert Fico.

«Presento le mie dimissioni dalla carica di ministro degli interni e vicepremier», ha dichiarato Robert Kalinak, anche lui membro influente dello Smer-SD, nel corso di una conferenza stampa. «Credo di poter contribuire attraverso questo gesto alla stabilità della situazione in Slovacchia», ha aggiunto. Le sue dimissioni erano state richieste dalle forze di opposizione e dalle numerose manifestazioni ma anche dal Most-Híd come condizione per restare al governo. La posizione di questo partito è tuttavia cambiata nel corso della giornata di ieri e la direzione, dopo una riunione durata sette ore, ha deciso di non lasciare il governo immediatamente, ma di darsi il tempo di convincere gli altri partiti della coalizione sulla necessità di elezioni anticipate. «È sempre meglio preparare insieme le elezioni anticipate come partner di una stessa coalizione piuttosto che lasciare al presidente della repubblica la decisione di fissare una data dopo la rinuncia del governo», ha spiegato in sostanza Bela Bugár. Ma se le trattative non dovessero andare a buon fine il Most-Híd lascerà la coalizione, ha avvertito.

Piano della commissione europea per contrastare le notizie false

## L'Ue dichiara guerra alla disinformazione

BRUXELLES, 13. Il problema con cui la società contemporanea deve fare i conti è ben più ampio di poche notizie false: il rischio è di una vera e propria disinformazione, resa virale dalla potenza di internet. È questo il punto centrale del rapporto di 44 pagine presentato ieri dal commissario europeo per l'economia digitale, Mariya Gabriel, a Bruxelles, a conclusione del lavoro del comitato ad alto livello incaricato proprio di occuparsi del fenomeno dilagante delle cosiddette notizie false. Le proposte per definire, nel dettaglio, la lotta alle fonti di disinformazione arriveranno il 25 aprile. Intanto, il gruppo di esperti ha invitato a parlare di «disinformazione» e non di «notizie false», per meglio comprendere il fenomeno. E ha chiesto che per farlo vengano stanziati 100 milioni di euro nel prossimo bilancio dell'Ue.

«Ora disponiamo di un'ampia gamma di materiale che ci aiuterà a presentare una serie di iniziative politiche per affrontare meglio i rischi posti dalla disinformazione diffusa in rete», ha detto Mariya Gabriel. Il commissario ha chiarito che non ci saranno liste nere o presunte censure a siti o fonti di informazione: «Non si tratta di creare ministeri della verità, né di promuovere bandi, ma di promuovere più possibile la trasparenza per fare emergere cosa sia informazione e cosa disinformazione». Un esempio concreto: distinguere tra chi ci-

ta la fonte e chi no. Si sceglie quindi deliberatamente di non usare l'espressione ormai di uso comune, «fake news» ma di utilizzare il termine «disinformazione», perché questo include tutte le forme di informazioni non veritiere, inaccurate o fuorvianti progettate, presentate e promosse per profitto o per causare intenzionalmente danno pubblico. In ogni caso, il comitato di esperti

non ha dubbi: la disinformazione è studiata a tavolino.

In attesa delle indicazioni operative, gli esperti chiedono che la Commissione europea, insieme con gli stati membri, sostengano la «cooperazione tra organizzazioni dei mezzi d'informazione, piattaforme, ricercatori accademici, verificatori dei fatti e delle fonti, industria della pubblicità e organizzazioni

della società civile», al fine di «garantire il necessario livello di controllo pubblico ed equilibrio nella definizione di standard di trasparenza». In sostanza, un appello a sostenere il giornalismo di qualità.

Tra le raccomandazioni messe nero su bianco c'è anche quella della creazione di speciali centri europei con il compito di portare avanti ricerche e monitoraggi.



Il commissario europeo per l'economia digitale Mariya Gabriel (Afp)

## Morto per fame un giovane migrante sbarcato in Sicilia

ROMA, 13. Tra i 91 migranti approdati ieri a Pozzallo, a sud della Sicilia, a bordo della nave dell'Ong spagnola Proactiva open arms, c'era un giovane eritreo di 22 anni arrivato in condizioni fisiche disperate: malnutrito e con problemi respiratori. Appena sceso dalla nave è stato trasferito nell'ospedale di Modica, ma dopo qualche ora le sue condizioni sono peggiorate e il giovane è morto per le complicazioni causate da mesi di malnutrizione.

Ieri, un'altra nave, dell'Ong Aquarius, è arrivata al porto di Augusta con a bordo 280 migranti soccorsi nei giorni scorsi nel Canale di Sicilia. Si tratta di persone provenienti da 22 paesi. Inizialmente lo sbarco era previsto al porto di Pozzallo.

Le autorità della Turchia hanno intanto reso noto di avere fermato nell'ultima settimana 3371 migranti e rifugiati, che cercavano di attraversare le frontiere con l'Unione europea o di entrare illegalmente nel paese.

## Un italiano su quattro a rischio povertà

ROMA, 13. L'economia italiana da qualche segnale di miglioramento, ma lo spettro della povertà continua a minacciare le sorti di un individuo su quattro. Lo rivela un'indagine di Bankitalia.

Nel 2016, infatti, per quanto il reddito medio equivalente sia tornato ad aumentare, il rischio povertà è salito al 25 per cento (19,6 per cento nel 2010), il massimo storico mai toccato prima. Non solo, anche la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è aumentata e, come in passato, un'esigua

élite di persone continua a detenere una grossa fetta del patrimonio complessivo.

Ed è aumentata anche la quota di individui a rischio di povertà, definiti come coloro che dispongono di un reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello medio (soglia fissata a 830 euro al mese circa nel 2016). Secondo l'indagine di Bankitalia, l'incidenza di questa condizione interessa, soprattutto, le famiglie giovani del Mezzogiorno o gli immigrati.

## Formalizzate le dimissioni di Matteo Renzi

ROMA, 13. «Preso atto dei risultati elettorali, rassego le dimissioni da segretario del Pd». Così scrive Matteo Renzi nella lettera con la quale ha formalizzato la decisione annunciata l'indomani del voto. Nel breve scritto, letto ieri dal presidente D'Amico in apertura della direzione del Partito democratico, Renzi chiarisce che ne spiegherà le ragioni all'assemblea. La relazione, con le linee di azione del partito in questa fase di transizione, è stata tenuta dal vicesegretario Martina

Jim Mattis al suo arrivo a Kabul (Reuters)



Mentre il segretario alla difesa statunitense giunge a sorpresa a Kabul

## Rinviate le elezioni afgane

KABUL, 13. Ancora un rinvio per le elezioni legislative in Afghanistan. La Commissione elettorale indipendente (Iec) ha annunciato ieri che non sarà possibile tenere l'importante consultazione elettorale nella data prevista del 7 luglio 2018, e che per «ragioni tecniche» vi sarà un loro spostamento al mese di ottobre. Lo riferisce l'emittente televisiva statale ArianaNews. La data naturale delle elezioni per il rinnovo delle due camere dell'Assemblea nazionale avrebbe dovuto essere il 15 ottobre 2016, ma a causa dell'insicurezza e delle reiterate violenze in tutto il paese la tornata elettorale è stata ripetutamente rinviata. Da cinque mesi, la Camera (Wolesi jirga) e il Senato (Meshrano jirga) afgano operano per decreto presidenziale, ma in sostanziale violazione della Costituzione.

Il vice responsabile operativo dell'Iec, Waseema Badghisi, ha assicurato, nel corso di una conferenza stampa, che non vi saranno ulteriori ritardi nello svolgimento dell'attesa consultazione elettorale, la cui nuova data sarà annunciata entro breve. «Tecnicamente», ha precisato Badghisi - ci sarà un ritardo fra uno e tre mesi, ma le elezioni saranno fissate in autunno, non in inverno», per non pregiudicare l'affluenza dei votanti a causa della neve.

La notizia del rinvio delle elezioni legislative è giunta poche ore prima della visita, non annunciata, a Kabul del segretario alla difesa degli Stati Uniti, Jim Mattis. «Per noi - ha dichiarato Mattis all'arrivo all'aeroporto internazionale della capitale afgana - una vera vittoria sarebbe una riconciliazione politica del governo con i talebani».

L'emittente Tv Tolo ha reso noto che il segretario alla difesa ha spiegato che «una vittoria in Afghanistan è ancora possibile, non necessariamente sul campo di battaglia, ma facilitando una riconciliazione degli insorti con le autorità di Kabul». La visita del capo del Pentagono, non annunciata e tra eccezionali misure di sicurezza, segue di

due settimane l'invito rivolto ai talebani dal presidente afgano, Ashraf Ghani, di avviare colloqui di pace. «Può essere che tutti i talebani non arriveranno subito, sarebbe troppo, ma alcuni di loro sono chiaramente interessati ad avviare il dialogo con il governo afgano», ha affermato il segretario alla difesa statunitense.

I colloqui erano stati sospesi a gennaio

## Santos vuole riprendere il dialogo con l'Eln

BOGOTÁ, 13. Il presidente colombiano, Juan Manuel Santos, ha dichiarato ieri che il governo riprenderà i colloqui di pace con i guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) per porre fine a cinque decenni di conflitto. Il capo dello stato aveva sospeso i colloqui dopo una tregua bilaterale di tre mesi scaduta all'inizio di gennaio. Un attacco omicida a un commissariato di polizia nel nord del paese aveva segnato l'inizio di un nuovo periodo di tensione. Ora, la svolta annunciata da Santos: «Per salvare vite e ultimare la pace in Colombia, ho deciso di riprendere i colloqui di pace con l'Eln. Come leader - ha detto - ma soprattutto come essere umano, non posso rinunciare senza aver fatto tutto il possibile affinché non vadano perse altre vite e non vengano inflitti altri danni».

Santos ha dato istruzioni al capo negoziatore Gustavo Belle, che si recherà a Quito «per riattivare il

dialogo» iniziato nel febbraio del 2017 nella capitale ecuadoriana. Juan Manuel Santos, ex ministro della difesa e presidente della Colombia dal 2010, finirà il suo mandato ad agosto dopo essere riuscito a concludere un accordo di pace che sembrava irrealizzabile con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), il gruppo guerrigliero più potente dell'America latina e con la rinuncia alle armi di 7000 combattenti. Tuttavia, mentre il suo sforzo veniva riconosciuto nel mondo intero con l'attribuzione del premio Nobel per la pace nel 2016, la sua popolarità in Colombia è andata progressivamente scemando e la maggioranza che lo sosteneva si è frantumata.

Alle elezioni legislative di domenica - con un'astensione che ha sfiorato il 50 per cento, come spesso accade nel paese - il partito di Santos è stato sconfitto dalla destra, la più critica nei confronti dell'accordo di pace, che gli rimprovera la sua «indulgenza» verso i guerriglieri. L'ex presidente Alvaro Uribe, che ha raccolto il più alto numero di voti (870.000), è riuscito a imporre il suo partito, il Centro Democratico (Cd). Debutto difficile invece per l'ex guerriglia diventata partito politico, che non raggiunge lo 0,5 per cento.

In parallelo alle elezioni legislative si sono svolte le primarie per le presidenziali del prossimo 27 maggio. Il candidato del Cd Iván Duque parte con un evidente vantaggio visto che ha ottenuto poco più di quattro milioni di voti su un totale di poco più di sei milioni andati alla destra. Il suo rivale di sinistra a maggio sarà l'ex sindaco di Bogotá, Gustavo Petro, che con circa 2,8 milioni di voti si è imposto chiaramente nel suo schieramento, che in totale ha ottenuto poco più di 3,5 milioni di voti, a grande distanza dal risultato della destra. Unidad Nacional, il partito di Santos, dopo lo scarso risultato alle legislative, non presenterà alcun candidato alle presidenziali.

## Marcia indietro di Trump sulle armi facili

WASHINGTON, 13. Donald Trump fa un passo indietro sull'innalzamento dei limiti di età per l'acquisto di armi. Dopo la strage di San Valentino nella scuola di Parkland, in Florida, era stato proposto di elevare per tutti gli stati il limite dai 18 ai 21 anni. Ma adesso il presidente degli Stati Uniti non sembra più sostenere questa ipotesi: spiega che vi sono «difficoltà politiche» per procedere in questa direzione.

La National Rifle Association, la potente lobby delle armi, si è opposta all'innalzamento del limite di età, affermando che violerebbe il secondo emendamento della Costituzione che riconosce la libertà di possedere armi ai cittadini.

In seguito alla strage di San Valentino in un liceo in Florida, dove un ex alunno ha brutalmente ucciso 17 persone, in tanti avevano criticato il fatto che ci sia la possibilità in alcuni stati del paese di comprare un fucile semiautomatico a 18 anni.

«Per ottenere un revolver, una pistola, l'età legale è di 21 anni», aveva detto lo stesso Trump, promettendo che avrebbe insistito su questo punto. Dopo tre settimane, l'impegno sembra venire meno.

Domenica, Trump ha annunciato il piano della sua amministrazione, che appunto esclude la proposta di alzare l'età minima per l'acquisto di armi e prevede di addestrare gli insegnanti a usare un portarota da fuoco e di permettere loro di portarla a scuola in modo da rispondere a un eventuale attacco.

In una serie di attacchi nel nord del paese

## Trenta civili uccisi in Iraq

BAGHDAD, 13. Violenze senza fine in Iraq. Almeno trenta civili sono stati uccisi ieri nel nord del paese, in attacchi che le forze di sicurezza hanno addebitato ai miliziani del sedicente stato islamico (Is), ancora presenti nelle regioni di Mosul e di Kirkuk.

L'episodio più grave è avvenuto sull'autostrada tra Baghdad e Kirkuk, dove i jihadisti hanno ucciso 15 civili e ne hanno rapiti altri dieci, dopo averli fatti fermare a un falso posto di blocco. I corpi sono poi stati dati alle fiamme.

In un villaggio vicino a Qayyara, a una sessantina di chilometri a sud di Mosul, miliziani armati hanno fatto irruzione nella casa di un capo tribale locale, uccidendo l'uomo, suo figlio e sei loro ospiti. Una fonte di polizia ha detto che gli assalitori sono poi fuggiti a bordo di auto di proprietà della famiglia attaccata.

Un altro falso posto di blocco allestito a sud di Kirkuk, un gruppo di uomini armati ha invece ucciso una famiglia di cinque persone. Fonti di stampa riferiscono inoltre che nella strata di ieri un attacco è stato compiuto contro un gruppo di miliziani lealisti delle forze della mobilitazione popolare (Pmu), a maggioranza sciita, vicino alla città di Daraq, a 40 chilometri a sud di Kirkuk. Due miliziani sono stati uccisi e altri sei sono rimasti feriti.

Dopo questa serie di attacchi, il presidente della commissione parlamentare per la difesa e la sicurezza, Hakim Al Zamili, ha affermato che i miliziani dello stato islamico si stanno organizzando per attaccare la città di Samarra.

Nonostante le condizioni di sicurezza in Iraq rimangono precarie a causa della presenza di cellule terroristiche, non si ferma nel paese il rientro dei profughi e degli sfollati interni. Sono 125 le persone rientrate nel distretto di Al Hadhar, a circa 80 chilometri a sud-ovest di Mosul. Lo rendono noto oggi le Pmu. La zona è stata sottratta al controllo dello stato islamico il 27 marzo del 2017. Come in altre regioni dell'Iraq, al momento della ritirata, i terroristi hanno provveduto a minare strade e abitazioni di Al Hadhar e anche per questo il ritorno della popolazione procede con notevole lentezza.

E mentre prosegue senza sosta l'offensiva delle forze irachene contro gruppi di miliziani dell'Is nella ricca provincia settentrionale di Kirkuk, il vicepresidente iraniano, Eshaq Jahangiri, a conclusione di una visita ufficiale di tre giorni a Baghdad, ha dichiarato che Teheran è

disposta a concedere al governo iracheno un prestito per la ricostruzione del paese.

«L'Iran è pronto ad aprire per l'Iraq una linea di credito da 3 miliardi di dollari per agevolare le imprese irachene nella ricostruzione», ha precisato Jahangiri in un colloquio con l'agenzia di stampa locale Tasnim.

Secondo il vicepresidente, l'Iran e l'Iraq «puntano allo sviluppo delle relazioni economiche e politiche». Inoltre, Jahangiri ha sostenuto la necessità di costruire un collegamento ferroviario tra i due paesi. «Attraverso la realizzazione di questo progetto, l'Iraq sarà in grado di ottenere l'accesso all'Asia centrale e alla Cina, e le ferrovie irachene potranno raggiungere il Mar Mediterraneo», ha precisato.

Il mese scorso, il ministro degli esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, aveva partecipato al forum internazionale degli investimenti per la ricostruzione postbellica dell'Iraq, svoltosi in Kuwait. In quell'occasione, il capo della diplomazia iraniana aveva riferito che Teheran avrebbe continuato a fornire assistenza all'Iraq per la ricostruzione, finalizzata alla ripresa e allo sviluppo dell'economia e di altri settori «dopo la sconfitta del gruppo terroristico dello stato islamico».

## Attentato a Gaza contro il convoglio del premier palestinese

GAZA, 13. Un ordigno esplosivo è stato lanciato contro il convoglio del primo ministro palestinese, Rami al-Hamdallah, mentre si trovava all'altezza di Beit Hanun, poco dopo il suo ingresso nella striscia di Gaza. È quanto hanno riferito fonti palestinesi, secondo cui l'esplosione ha causato il ferimento di sette persone, mentre Hamdallah è rimasto illeso. Dopo l'esplosione, spari sono stati indirizzati al convoglio, dove si trovava anche il capo dell'intelligence palestinese Majed Freij, che non è stato ferito. Invece, a essere stati feriti in modo grave sarebbero, secondo le prime informazioni, due passanti.

Ieri il portavoce del governo palestinese, Yousef al-Mahmoud, aveva annunciato che Hamdallah e Majid Faraj si sarebbero recati oggi a Gaza per inaugurare un depuratore. Malgrado l'attacco, Hamdallah non ha alterato la prima parte della visita. Si è recato al centro di purificazione dell'acqua nel nord della Striscia e le immagini della sua visita sono state trasmesse in diretta dai media locali.

Secondo quanto riportato dall'agenzia ufficiale Wafa, la presidenza palestinese ritiene Hamas «responsabile del viaggiao attacco» al convoglio.

Chiesto il non riconoscimento delle presidenziali

## L'opposizione venezuelana si appella all'Onu



Manifestanti dell'opposizione di fronte all'ufficio dell'Onu a Caracas (Reuters)

CARACAS, 13. L'opposizione venezuelana - riunita nella nuova piattaforma Fronte ampio Venezuela libera - ha consegnato ieri presso l'ufficio delle Nazioni Unite a Caracas un documento nel quale ha chiesto all'Onu di non riconoscere le elezioni presidenziali convocate per il prossimo 20 maggio, definendole «fraudolente». Circa 300 manifestanti hanno accompagnato i dirigenti antichavisti fino alla se-

de dell'Onu, senza che si registrassero scontri o incidenti.

L'obiettivo della richiesta dell'opposizione è di evitare che l'Onu invii osservatori elettorali per le presidenziali - come ha già chiesto il presidente, Nicolás Maduro - giacché questo potrebbe essere usato come un argomento a favore della legittimità del voto, rivendicata dal governo e respinta dai settori antichavisti.

Due persone morte nelle esplosioni

## Pacchi bomba ad Austin contro gli afroamericani



Polizia sul luogo di un'esplosione (Reuters)

WASHINGTON, 13. È caccia all'uomo che ad Austin, in Texas, ha depositato tre pacchi esplosivi davanti ad abitazioni di afroamericani. Le deflagrazioni hanno provocato due vittime e alcuni feriti. Gli investigatori non escludono la pista razziale. Le autorità hanno spiegato che in tutti e tre i casi i pacchi non sono stati consegnati né dal servizio postale pubblico né da corrieri privati.

Le ricerche si sono estese a tutta la città e sul posto operano anche gli agenti dell'Fbi. Il governatore del Texas, Greg Abbott, ha messo una taglia da 15.000 dollari sull'autore, o gli autori, dei pacchi bomba, denaro che andrà a chi fornirà informazioni utili alle indagini.

Le autorità di Austin hanno invitato la popolazione alla massima vigilanza e a segnalare immediatamente ogni plico sospetto.

## Pennsylvania al voto per le suppletive

WASHINGTON, 13. La Pennsylvania va al voto oggi per le elezioni suppletive, che assegnano un seggio alla Camera dei rappresentanti. Il confronto è tra il repubblicano Rick Saccone, sostenuto in prima persona dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il democratico Conor Lamb, dato per favorito negli ultimi sondaggi. Il voto, secondo gli analisti, è molto importante in vista delle elezioni di mezzo termine, a novembre, in uno stato che fu decisivo per assegnare la vittoria a Trump. L'eventuale sconfitta di Saccone non comprometterebbe, comunque, la maggioranza repubblicana a Capitol Hill, ma sarebbe un segnale negativo in vista delle elezioni di metà mandato.

Justus Sustermans, ritratto di Galileo Galilei (1636)



L'origine delle università

# Un Galileo nella rinascita del XII secolo

di SERGIO PAGANO

Con la diffusione del cristianesimo in Oriente e in Occidente vennero promosse sempre - com'è noto - scuole esoteriche e luoghi d'istruzione catechetica o teologica, sovente dei *derici in comune viventes*, specie all'ombra delle cattedrali, là dove il vescovo vigilava sulla preparazione del proprio clero, tanto nell'alto quanto nel basso medioevo. Si vuole - o forse alcuni vogliono - che in questo ambito vadano ricercati i moventi delle future università, che si svilupperanno in Occidente fra XI e XII secolo. Nessuna delle scuole dei chierici possedeva però le caratteristiche che quali i sovrani e i pontefici vorranno comotire il sorgere delle università, e soprattutto mancavano due caratteristiche rappresentative: l'autonomia dell'istituzione e l'universa-

osmosi proficue, la più nota delle quali sarà senza dubbio la poderosa sintesi della *Summa* del Dottore Angelico. E qui mi sia consentita una digressione, non tanto lontana però dal tema dell'universalità del sapere che stiamo accostando. Citerò un passo interessante tratto da un'opera divulgata in traduzione latina proprio nel XII secolo, in cui un autore (che per ora tacerò) affronta il tema della conoscenza scientifica in raffronto alle asserzioni della Scrittura: «Quindi con forza noi affermiamo che se una conclusione cui si perviene attraverso la dimostrazione, contrasta col senso delle Scritture, è questo senso apparente a necessitare di un'interpretazione allegorica, secondo - beninteso - le regole dell'esegesi linguistica. Questo fatto non è posto in discussione da nessuno, né tantomeno da alcun erudito...» Di più: noi sosteniamo che di tutte le espressioni delle Scritture, il cui senso letterale contrasta con le conclusioni dimostrative, se si ha la pazienza di esaminare il Testo Sacro e di indagarlo attentamente in tutte le sue parti, si troveranno altre affermazioni parallele che porteranno testimonianza, proprio col loro senso letterale, alla correttezza dell'interpretazione allegorica, o almeno si avvicineranno moltissimi. Per tale ragio-

Incontro tangibile, a distanza di secoli, di un filosofo medievale musulmano e di un matematico graduale scencesco cattolico, nel solido solco del metodo scientifico. In questo clima positivo e promettente, quando maestri e scolari si spostano con discreta libertà fra le nazioni europee, conosciamo nella seconda metà circa dell'XI secolo concentrazioni di studenti a Salerno, a Bologna e a Parigi, in corrispondenza di rinomati Studi, rispettivamente di diritto e di teologia. Bologna - l'università più antica d'Europa - vede crescere la propria fama grazie alla ricerca storico-giuridica di Graziano; a Salerno vengono commentate le opere di Ippocrate, Galeno e Avicenna; a Parigi, attorno allo storico *Studium*, voluto nel 1200 dal re Filippo Augusto, sorgerà nel 1257 la *Sorbonne*, situata nel dantesco «vico degli Stramici», dove Sigeri di Brabante all'oggiava «invidiosi veri» (*Paradoxi* X, 136-138), e l'una e l'altra convivono con le scuole teologiche di Notre Dame, quelle presso l'abbazia di San Vittore e quelle presso la chiesa di Santa Genoveffa.

Bologna, Oxford, Parigi, Cambridge, Salamanca, Padova e Napoli sono le università che sorgono (fra altri centri minori) fra il 1088 e il 1224, cui si aggiungono nel corso del XIII secolo Valladolid (1241), Montpellier (1289), Alcalá de Henares (1293) e nel terzo anno del Trecento

La Sapienza di Roma. Notevolissimo fu lo sviluppo universitario in Europa nel corso del XIV secolo: Perugia, Firenze, Camerino, Pisa, Praga, Pavia, Cracovia, Vienna, Pécs, Heidelberg, Colonia, Ferrara, Erfurt

*Circolano in Europa testi greci, ebraici, arabi, persiani. Con le cattedrali gotiche si innalzano anche le volte del pensiero umano*

e Zara. Nei nuovi Studi del XII secolo, che dalla *universitas scholarum*, passeranno alla *universitas magistrorum et scholarum*, quindi alla *universitas nationum* (intesa come insieme di studenti di diverse nazioni), alla *Universitas* semplicemente (termine che acquista un valore giuridico proprio nei documenti del XII secolo), la didattica ruota principalmente attorno alla *lectio*, alla quale si affianca poi la *questio* e la *disputatio* (*questiones disputatae*); così la prospettiva di approfondimento delle varie dottrine è sempre più aperta alla intercomunicazione fra docenti e studenti.

La vita accademica somiglia a quella di una cittadella - è stato

scritto - i cui abitanti eleggono le loro autorità, rettori, procuratori, vicecancellieri; preparano un proprio calendario di feste, godono del *privilegium fori*, dell'esenzione dalla vita militare. A questi privilegi, sovente concessi dai sovrani fondatori delle università, si aggiunge una sempre più ricercata dipendenza o per meglio dire protezione del potere papale, che concede ai docenti e ai discepoli di appellarsi a Roma, costituendo così per il pontefice romano un titolo di intervento nella istituzione universitaria, e per il corpo universitario come una certa *libertas academica*.

Ma i papi erano motivati e quasi spinti a prestare attenzione alle nuove *universitates* da una lunga tradizione o prassi di vicinanza alla formazione culturale e religiosa del clero e dei laici. Il concilio Lateranense III (1179), celebrato sotto l'esimio giurista papa Alessandro III, si preoccupava di riorganizzare le scuole cattedrali, di eliminare da esse la simonia, di stabilire norme precise sulla scelta dei maestri e di vietare loro di ricevere compensi dagli allievi: *Pro licentia vero docendi unumquodque pretium exigat*. Il concilio Lateranense IV del 1215 al canone undicesimo riprendeva le disposizioni del

Lateranense III, in molte diocesi non applicate, e stabiliva ancora l'insegnamento di maestri qualificati e approvati dal vescovo per i chierici ancora poveri (*gratis in grammaticae facultate ac aliis instruat iuxta posse*), mentre si obbligavano le chiese metropolitane a stipendiare un maestro in teologia che istruisse i sacerdoti.

Quando perciò le nuove *universitates* ricorrono all'autorità papale per ottenere protezioni e privilegi (e nel XIII secolo esse furono almeno 20), i pontefici fondavano il loro intervento sulla tradizione culturale propria della Chiesa cattolica di cui sopra dicevamo, favorevole tanto alle arti liberali, quanto, e certo più, alle discipline teologiche e scritturistiche. Se per tanto tempo si è scritto che gli interventi papali in ambito della struttura delle giovani università europee erano una operazione di prestigio e di potere papale, mossa tanto per fini interni, che per scopo di proselitismo e di espansione, quando non per tattica politica nei confronti di alcuni sovrani, oggi tale visione storica sembra fortemente ridimensionata, perché se è vero che in pratica le università europee (se non tutte, certo diverse) nacquerò, per così dire, dal seno della Chiesa, questa non ebbe poi modo e volontà di sovrapporre le libertà sempre difese dalle singole *universitates*; le università godevano di un respiro assai più ampio del puro ambito ecclesiale, tanto che la prevalenza riconosciuta fino a quel punto alla teologia, come *mater scientiarum*, venne certo mantenuta dai nuovi docenti e discenti nel suo ruolo rilevante, ma non preminente, né tanto meno esclusivo.

## Honoris causa

Pubblichiamo stralci della *lectio magistralis «I pontefici di Roma e le università d'Europa fra XI e XIV secolo»* tenuta dal prefetto dell'Archivio segreto vaticano in occasione del conferimento, il 13 marzo presso il Centro di rappresentanza di Villa Mondragone, della laurea *honoris causa* in conservazione dei beni culturali da parte dell'università di Roma Tor Vergata.

lità del sapere. Non v'è dubbio che il sorgere delle università europee si collochi, sia temporalmente, sia culturalmente, nel fortunato e mai più ripetuto clima (almeno fino al XV secolo) di rinascita, appunto, del pensiero teologico, filosofico, scientifico, artistico e umanistico che connotò il secolo XII, che Charles Haskins definisce come vero «Rinascimento umano», che si faceva sempre più universale e persino ardito, sia pure permanendo ancora nell'alveo della cultura cristiana. Quel clima felicissimo vide la circolazione del pensiero antico, della scienza, della matematica, della filosofia e della letteratura, le quali si intersecavano, si confrontavano, e presso i dotti suscitavano

ne i credenti sanno che non è obbligatorio intendere tutte le espressioni delle Scritture secondo il loro senso apparente, né sempre forzarle servendosi dell'interpretazione allegorica. Essi piuttosto hanno opinioni differenti riguardo quale passo rivelato sia opportuno sottoporre a interpretazione e quale no». Queste osservazioni, che Galileo avrebbe espresso - e la cosa è impressionante - con termini assai simili se non identici cinque secoli dopo nella celebre *Lettera alla Granduchessa di Toscana* proprio riguardo all'interpretazione dei passi della Sacra Scrittura sulla stabilità della terra e la mobilità del sole, appartengono al *Trittato decisivo sull'Accordo della religione con la filosofia* che il musulmano Averroè compose contro i giuristi malikiti ultraconservatori in merito all'esegesi del Corano (unitamente allo *Svelemento dei procedimenti* e alla *Incoerenza dell'incoerenza*); trattato tradotto dall'arabo, con altre opere di Averroè, proprio nello splendore culturale del secolo XIII.

## Bergoglio secondo Wenders

Nel quinto anniversario di pontificato di Papa Francesco, in anteprima mondiale sul sito Vatican News è possibile vedere il trailer del film di Wim Wenders, *Papa Francesco. Un uomo di parola*. Scritto e diretto dal regista tedesco, più che un documentario sulla vita di Bergoglio, si tratta di un viaggio personale con il Pontefice. Punto di partenza del progetto, la volontà espressa da monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede, di fare un film

«con» Papa Francesco, e non «su» Papa Francesco. Le idee e il messaggio del Papa sono al centro del docu-film che descrive il lavoro di riforma compiuto dal Pontefice e le sue risposte alle sfide globali del mondo di oggi: la giustizia sociale, l'immigrazione, l'ecologia, il materialismo, il ruolo della famiglia. La tecnica di ripresa del docu-film (sui social #ThePopeMovie) porta lo spettatore faccia a faccia con il Papa. Il film uscirà nelle sale il prossimo 18 maggio.

Islanda e sindrome di down in un programma televisivo

## La domanda di Nicole

di NICLA BETTAZZI

Daniel era il figlio che Arthur Miller aveva cancellato dalla sua vita perché down. Daniel e Miller si incontrarono per la prima volta in pubblico nel 1995 a una conferenza sulle false confessioni estratte a forza a persone con ritardo mentale. Daniel, presente con un gruppo di *People First*, un'organizzazione di persone con disabilità, gli andò incontro, lo abbracciò e gli disse di essere orgoglioso di lui. «Miller rimase di sasso ma ricambiò l'abbraccio», ha rievocato un testimone. «Si fecero una foto assieme. Danny era al settimo cielo». Quello che più sconvolse il drammaturgo furono la totale assenza di rancore nei suoi confronti e la capacità, da parte del figlio, di vivere la gioia piena di quel momento.

Anche noi, spettatori qualche giorno fa del viaggio in Islanda di Nicole Orlando, andato in onda durante una puntata del programma televisivo *Le Ine*, rimanimmo senza parole davanti alla felicità e alla grazia, sempre divertita, con cui la ragazza, atleta paralimpica con sindrome di down, affronta quello che ha davanti: dalla bellezza dell'Islanda alla soddisfazione di raccontare i suoi successi, dai geyser al porre domande difficili a quei medici lontani dal suo mondo, ma che lei non sente così minacciati. La meta del viaggio non è stata casuale: come noto, infatti, l'Islanda è ormai un paese pressoché down-free.

«Ciao, perché ci vuoi eliminare?», chiede Nicole al dottor Stephansson. «Io non voglio uccidere nessuno - replica lui - né te né nessun altro, è uno spiacevole fraintendimento. Non c'è alcuna cospirazione governativa per sopprimere i bimbi con la sindrome di down. È solo una decisione della donna. Certo, dovremmo dare più informazioni positive perché credo che il fatto che in Islanda tutti i feti con la sindrome di down siano abortiti sia un

attacco ai diritti umani. I bambini con la sindrome di down sono fonte di immensa gioia per i genitori, simpatizzo per te, ti sono vicino col cuore». Dal servizio de *Le Ine* sembrerebbe dunque che il genetista, alla fine, ammetta che forse è il momento di fare un passo indietro rispetto al sogno eugenetico volto a cancellare il limite, a dimenticare il diverso.

Sembrerebbe quasi che la presenza sorridente di Nicole abbia scavato qualche dubbio. Certo, da un paese la cui costituzione riconosce espressamente, accanto all'islandese, la lingua dei segni islandese (*islenstí tákning*) come lingua primaria della comunità dei sordi e il braille islandese come lingua scritta della comunità dei ciechi, si può forse sperare in qualche perplesità.

Resta che Nicole ci crede, la mamma è dubbiosa, ma è stato sicuramente un incontro importante. Perché è solo dall'incontro che può nascere qualcosa di veramente costruttivo.

Importante è stato anche osare questo servizio, con tutti gli interrogativi che apre, da parte di un programma di prima serata come *Le Ine*. Nell'affrontare un tema così delicato e complesso, per le scelte di vita che implica, si rischiano scorciatoie di giudizio pericolose, come quella di dividere in buoni e cattivi, ignorando quanto di profondo e sofferto ci sia sempre dietro certe decisioni. Il desiderio di omologazione è insito nell'uomo, colpevolizzarlo è pericoloso e inutile. Solo la conoscenza, l'incontro, la riflessione che porta a prospettive più ampie posso-



Nicole Orlando

non operare quella rivoluzione copernicana, liberatoria, in noi stessi.

Dice il celebre geologo Mario Tozzi che non esistono le calamità naturali. Esistono i fenomeni naturali, assolutamente necessari al ciclo vitale della terra. Ogni elemento che la sua unicità e non vuole forzature, la calamità si scatena quando questo viene ignorato. Per noi esseri umani vale il medesimo principio: ognuno diventa diversamente abile, calamità familiare, «handicappato», se non rispettato nel suo essere unico. Pur avendo consapevolezza di questo, sappiamo che certi eventi non possono non disorientare. Sicuramente molte scelte sarebbero diverse potendo contare su prospettive sicure, di condivisione, sulla possibilità di aspettative gratificanti, sulla certezza di un dopo dignitoso. E qui la responsabilità diventa davvero di tutti. Non solo delle Nicole disponibili a raccontare, delle madri dubbiose o dei genetisti che sembrano avere ripensamenti.

A ottant'anni dall'Anschluss



Papa Pio XI

# Il presente è nelle mani dei farabutti

di PAOLO VALVO

«È confortante che l'avvenire sia nelle mani di Dio: ma il presente è nelle mani dei farabutti». Con queste parole - appuntate da monsignor Domenico Tardini - un amareggiato Pio XI commentava, alla sera del 6 aprile 1938, gli avvenimenti occorsi in Austria dove, a seguito dell'annessione al Terzo Reich realizzata *manu militari* nella notte tra l'11 e il 12 marzo, ci si preparava al plebiscito

che, quattro giorni più tardi, avrebbe definitivamente consacrato l'unione dei due paesi, che all'indomani della fine della prima guerra mondiale i trattati di pace di Versailles (art. 80) e di Saint-Germain en Laye (art. 88) si erano prefissati di impedire.

Non si trattava della prima violazione delle norme stabilite dalla conferenza di pace di Parigi (1919) da parte della Germania hitleriana, ma certamente di quella più dolorosa per la Santa Sede, che per quasi vent'anni si era spesa per garantire alla piccola Repubblica austriaca - «capo tagliato dal corpo», secondo un'efficace espressione di Benedetto XV - un futuro dignitoso e indipendente.

Proprio per questo papa Achille Ratti, il quale notoriamente non aveva un debole per i politici in abito talare, aveva chiuso un occhio sulla presenza di uno di questi - monsignor Ignaz Seipel - ai massimi vertici dello stato austriaco lungo quasi tutti gli anni Venti. Una fiducia, quella del pontefice, che Seipel seppe ampiamente ripagare, riuscendo a garantire al paese i crediti internazionali necessari per sopravvivere e mantenendosi fermo nei confronti dell'opposizione (anche armata) dei socialisti. Al termine della sua parabola politica il prelo elaborò anche un ambizioso progetto di riforma costituzionale - volto a rafforzare il ruolo dell'esecutivo contro i rischi di quello che veniva percepito come un parlamentarismo esagerato - che si concretizzò alcuni anni più tardi grazie all'opera del cancelliere Engelbert Dollfuss.

Sotto la guida di Dollfuss, che affermava di volersi ispirare fedelmente alle direttive dell'enciclica di Pio XI *Quadragesimo anno* (1931), l'Austria divenne un punto di riferimento per tutti quei cattolici che, in Europa come altrove, da tempo stavano riflettendo su quale dovesse essere la forma ideale dello stato, ritenendo che fosse necessario individuare una "terza via" che permettesse di evitare le ingiustizie del

mentare sostituendola con un regime autoritario al quale i suoi detrattori avrebbero in seguito affibbiato l'etichetta (forse un po' sbrigativa) di «autofascismo».

In questo vero e proprio regime change il ruolo della Santa Sede fu tutt'altro che passivo o marginale. Le carte conservate presso la Segreteria di Stato dimostrano, al contrario, che Pio XI spese tutta la propria autorità per sostenere la svolta in atto in Austria, prima - nel dicembre del 1933 - convincendo il presidente federale Wilhelm Miklas a non opporsi al cambio costituzionale che violava la costituzione sulla quale questi aveva in precedenza giurato (in quell'occasione il papa sottolineò che «la costituzione è per il popolo, non il popolo per la costituzione»), e poco dopo - nel febbraio del 1934 - rifiutandosi di suggerire moderazione a Dollfuss nella repressione della rivolta armata capeggiata dai socialisti del Republikanischer Schutzbund, contrariamente a quanto chiesto in via riservata dall'ambasciatore francese presso la Santa Sede François Charles-Roux e, pubblicamente, da importanti personalità del mondo cattolico europeo come Jacques Maritain e don Luigi Sturzo.

La morte violenta del «valeroso cancelliere» (così lo definì «La Civiltà Cattolica»)

avvenuta nel corso del tentato *putsch* nazionalsocialista del 25 luglio 1934, non sembrò inizialmente mettere in crisi il progetto di riforma corporativa dello stato, di cui si fece carico il successore Kurt von Schuschnigg. Il rapido deteriorarsi del quadro politico internazionale - con

*A fronte della sostanziale accettazione del fatto compiuto da parte delle principali potenze europee e mondiali spiccò l'atteggiamento della Santa Sede. La sola a opporsi all'annessione*

la fine dell'effimero "fronte di Stresa" e il riposizionamento dell'Italia fascista (fino ad allora partner imprescindibile per l'Austria) al fianco della Germania nazionalsocialista - rese tuttavia la prospettiva dell'annessione, paventata dalla Santa Sede, una semplice questione di tempo. L'ottimismo costantemente ostentato dalla diplomazia austriaca - di cui si fecero eco anche la stampa cattolica italiana e vaticana (lo attestano anche gli ultimi articoli scritti prima dell'Anschluss da Alci-

de De Gasperi e Guido Gonella rispettivamente su «L'Illustrazione Vaticana» e «L'Osservatore Romano») - si scontrava con il crescente pessimismo di Pio XI e del segretario di Stato Eugenio Pacelli, i quali nel marzo del 1938, oltre alla sconfitta rappresentata dall'annessione, dovettero subire anche l'umiliazione di vedere un intero episcopato, quello austriaco, sottomettersi ai nuovi padroni dell'Austria, arrivando a firmare una "Dichiarazione solenne" (18 marzo 1938) che salutava la riunificazione dei due popoli fratelli, lodava le «cose eccellenti» compiute dal nazionalsocialismo «nel campo della ricostruzione nazionale, economica e sociale per il Reich e per il popolo tedesco, in particolare per i ceti più poveri», e invitava tutti i cattolici a votare "sì" al plebiscito per l'annessione, concludendosi con il saluto «Heil Hitler!». Da qui i ripetuti tentativi della Santa Sede - rivelatisi inutili - di ottenere una rettificata dai vescovi, tentativi ai quali seguirono prima una presa di distanza (con un'asciutta nota pubblicata su «L'Osservatore Romano»), poi una sconfessione implicita, di cui si incaricò il gesuita Gustav Gundlach - con il consenso di Pio XI e di Pacelli - attraverso una trasmissione della Radio Vaticana la sera del 1° aprile, e infine la convocazione a Roma del cardinale arcivescovo di Vienna Theodor Innitzer, il quale il 6 aprile fu costretto a firmare davanti a Pacelli una dichiarazione che sostanzialmente «correggeva il tiro» di quella da lui sottoscritta il 18 marzo precedente, prima di essere ricevuto da Pio XI particolarmente adirato, di fronte al quale Innitzer apparve come «un pulcino tra gli artigli del falco».

Significativamente, a fronte della sostanziale accettazione europea (in primis Gran Bretagna e Francia) e mondiale - solo il Messico, il 18 marzo 1938, protestò ufficialmente contro l'Anschluss presso la Società delle Nazioni - l'atteggiamento «di ostilità in pura perdita» della Santa Sede suscitò lo stupore di quanti, come l'incaricato d'affari italiano a Berlino Massimo Maggistrini, non capivano perché «il Vaticano dava l'impressione di essere il solo a volersi opporre all'Anschluss».

## Ricordo e memoria

Il 12 marzo i vescovi austriaci hanno pubblicato un messaggio - frutto dei lavori della recente assemblea plenaria a Sarajevo - per riflettere su due «importanti eventi del passato»: la fine della prima guerra mondiale e l'inizio della Repubblica e della democrazia nel 1918, e il 1938, anno dell'annessione alla Germania nazista, il cosiddetto *Anschluss*, avvenuto il 12 marzo di ottant'anni fa, che per l'Austria ha segnato la sua «scomparsa dalla cartina geografica» e «l'inizio di una tirannia senza precedenti con milioni e milioni di vittime». Intitolato *1918 - 1938 - 2018. Ricordo e memoria*, il messaggio ripercorre quelle tappe storiche, riesaminando il ruolo svolto dalla Chiesa cattolica in quei frangenti tanto complessi e delicati. Il documento ricorda che all'inizio degli anni Trenta, «a motivo del suo stretto legame con il cattolicesimo politico», correva voce che la Chiesa stessa fosse «parte degli scontri» che segnavano l'Austria e che fosse «inadeguata a testimoniare credibilmente il Vangelo a tutti e a costruire ponti tra i partiti rivali». E dopo l'annessione al regime nazista «i vescovi austriaci, così come politici, artisti e scienziati - si afferma nel messaggio - non hanno riconosciuto o dato il giusto nome» a quanto stava succedendo a seguito dell'occupazione. «Ancora oggi fa male - sottolinea l'episcopato di Vienna - che in quel momento, nel marzo del 1938, e nei successivi sette anni bui, i cristiani, e in particolari i vescovi, non si siano opposti più decisamente al potere dell'odio, dell'effettività e della dittatura». Allo stesso modo «i cristiani non si sono sufficientemente opposti all'antisemitismo» in quegli anni. Il messaggio non manca comunque di ricordare e di elogiare coloro che, invece, si opposero a quella deriva, pagando con la vita tale opposizione. Nell'ottantesimo anniversario dell'Anschluss, i vescovi austriaci invitano dunque a «ritrovare la consapevolezza dei valori fattosamente conquistati, i diritti umani, la democrazia e il bene comune, in modo che l'impegno sia e rimanga forte nel contrastare le minacce sempre presenti».

*L'ottimismo della diplomazia austriaca si scontrava con il pessimismo di Pio XI e del segretario di Stato. I quali videro l'episcopato del paese sottomettersi ai nazisti*

capitalismo liberista e i pericoli del collettivismo socialcomunista. Con la Costituzione entrata in vigore il 1° maggio 1934 - giorno in cui, concomitanza non certo casuale, veniva ufficialmente ratificato anche il concordato con la Santa Sede firmato da Dollfuss in Vaticano il 5 giugno 1933 - nacque lo "Stato corporativo e cristiano" austriaco (Ständestaat), che archiviava definitivamente la democrazia parla-

## Da Preminger a Wise

di EMILIO RANZATO

Tratto dall'omonimo romanzo del 1950 firmato da Henry Morton Robinson, *Il cardinale* ("The Cardinal", Otto Preminger, 1953) è un buon film di solito piuttosto sottovalutato, nonostante all'epoca fosse stato candidato a vari Oscar e soprattutto avesse vinto un Golden Globe come miglior film.

Poche volte la religione cattolica è stata raccontata tanto da vicino sul grande schermo. E malgrado il protagonista non sia ispirato a una figura reale, sono piuttosto attendibili le situazioni in cui si viene via via a trovare attraverso i decenni. Situazioni che riguardano tanto la sfera personale, quanto quella sociale e politica, tanto i roveli della coscienza, quanto le inquietudini portate dalla storia. Quello del bostoniano Stephen Fermoye, da sacerdote dopo aver studiato a Roma a vescovo, a cardinale, passando per traumi familiari e rivoluzioni epocali, è il racconto di una maturazione spirituale e umana in cui i due piani si influenzano continuamente a vicenda, e non sempre in modo positivo o senza sofferenze. Ma è particolarmente efficace l'idea di far sublimare i dubbi personali del protagonista attraverso il suo intervento nel mondo - la lotta al Ku Klux Klan prima e ai nazisti poi - a sottolineare come il Verbo cristiano sia fatto per calarsi fra i problemi concreti degli uomini. E se il finale rimane sospeso nel suo senso di angoscia per una forza nazista ancora tutta in ascesa, sembra invece aver trovato requie l'animo del protagonista, che proprio a contatto con i problemi reali ha acquisito una elasticità che in gioventù non possedeva.

Solida, come sempre, è la mano di Otto Preminger, regista che as-



Una scena da «The Cardinal» (1953) di Otto Preminger

sieme a Brooks, Cukor e pochi altri, comincerà a traghettare il cinema americano dalla sua fase classica a quella più moderna. Anche se i tempi non erano ancora maturi, e in queste grosse produzioni le contraddizioni tipiche delle fasi di transizione sono evidenti. A partire da un cinemascopo che finisce solo per portare maggiore staticità. E da una fotografia che sa ancora di teatro di posa nonostante i molti esterni. Inoltre qui il lavoro del regista è sin troppo solido, nel senso che è perfetto per dare il giusto tono di solennità alla vicenda, ma in tre ore di durata può alla lunga un po' stancare per la sua mancanza di soluzioni imprevedibili. E per essere grande, al film manca anche un interprete all'altezza della situazione. Con la sua aria sempre un po' mesta, Tom Tryon, che pure non era un cattivo attore, e in vari momenti lo dimostra, conferisce al percorso del suo personaggio un'atmosfera di rassegnata prede-

stinazione che poco si attaglia a un atteggiamento da cattolico.

Con il suo epilogo ambientato nell'Austria dell'Anschluss, il film di Preminger per certi versi anticipa non a caso l'opera di un altro regista-traghettatore della Hollywood di transizione, *Tutti insieme appassionatamente* ("The sound of music", Robert Wise, 1965). Che, malgrado un tono coraggiosamente leggero, sarà un film più riuscito. Ispirato, nella caratterizzazione di alcuni personaggi e nell'atmosfera della decadenza mitteleuropea, al cinema di Lubitsch, il film prende dal suo *Ugolino vivere* (1945) l'idea di inserire «svastiche e saluti nazisti in un contesto lieve, che in questo caso è addirittura quello del musical, con una consapevolezza però maggiore della tragedia, anticipando così a sua volta film come *La vita è bella* (1997) e *Train de vie* (1998). Anche perché, più che a Lubitsch, il film si ispira alla vera storia di una famiglia austriaca già raccontata in un'autobiografia.



Parata di gerarchi nazisti a Vienna (1938)



Conferenza del Wcc ad Arusha in Tanzania

## Come rinnovare la missione ecumenica

Il movimento ecumenico missionario «dovrebbe resistere agli imperi dei nostri tempi». È l'invito lanciato dal metropolita siro ortodosso di Niranan (Patriarcato ortodosso di Antiochia) Mor Georghese Coorilos durante la conferenza sulla missione e l'evangelizzazione (Cwme), promossa dal World Council of Churches (Wcc) ad Arusha, in Tanzania. I lavori, incentrati sul tema «Mossi dallo Spirito santo, chiamati a trasformare il discepolato», si sono aperti giovedì scorso e si concludono oggi.

L'appuntamento, che si tiene ogni 10 anni circa ed è atteso dalle 348 comunità cristiane - anglicane, ortodosse, protestanti, evangeliche, pentecostali - riunite nel Wcc, si svolge per la prima volta dal 1958 in Africa. È presente anche una delegazione cattolica.

Se il discepolato si trova oggi ad affrontare la sfida di idolatri che tentano di sostituire la sovranità di Dio con il potere umano e il denaro - ha sottolineato il metropolita di origine indiana, moderatore della conferenza - anche alcune istituzioni ecumeniche sono condizionate dagli orientamenti di valore dei moderni «imperi». Del resto - ha aggiunto - i primi discepoli di Cristo furono etichettati come dei «soversivi», confrontandosi appunto con gli imperi egemonici e annunciando l'arrivo del regno di Cristo.

La missione di «rivesciare il mondo - ha spiegato ancora il metropolita Coorilos - significa però anche invertire i paradigmi missionari esistenti. E, dunque, non si tratta «semplicemente di spostare le persone dai margini al centro ma anche di sfidare quei sistemi e quelle persone che tendono a rimanere al centro mantenendo le persone ai margini». Questo, ha concluso Coorilos, «ha implicazioni per le nostre Chiese, corpi missionari e anche istituzioni».

Di nuove sfide per la missione, ha parlato anche il reverendo Joseph Keum, presbiteriano coreano, direttore del Cwme, presentando l'attività del movimento ecumenico negli ultimi dieci anni.

Anzitutto - ha evidenziato Keum - la missione può svolgere «un ruolo profetico», richiamando i temi dell'unità e della giustizia nel movimento ecumenico, collegando «persone e contesti». Allo stesso tempo la missione può svolgere «un ruolo creativo» nel dilemma tra movimento e istituzione, laddove quest'ultima «con il tempo può perdere la visione per il movimento e cadere nella tentazione di servire solo i propri interessi».

«In questa situazione - ha osservato ancora Keum - la missione può rappresentare un ponte tra i movimenti e istituzioni attraverso l'immaginazione e l'azione missionaria».

La missione ha infine un ruolo cruciale nello sviluppo interno del Wcc. «I nostri predecessori - ha ricordato il direttore del Cwme - hanno avuto il piano ambizioso di trasformare e sfidare le Chiese a divenire congregazioni missionarie, riconoscendo il ruolo della Chiesa quale agente primario della missione. Nonostante questo ambizioso progetto noi dobbiamo domandarci: «Dove è il luogo della missione nel Wcc oggi?»».

Un interrogativo che Keum ha voluto consegnare come suggerimento di lavoro, lasciando aperta la risposta per una riflessione che, dopo i giorni della conferenza di Arusha, continui nelle comunità sparse in tutto il mondo, le quali dovranno portare il frutto del dibattito tra i fedeli delle loro Chiese per vivificare l'intero movimento missionario ecumenico. (ruberta giotti)

Denuncia dei presuli della Repubblica Democratica del Congo

## Dietro la violenza etnica le mani degli speculatori

KINSHASA, 13. «Si stanno alimentando scontri etnici per costringere gli abitanti a fuggire e liberare spazi in modo da sfruttare impunemente le ricchezze del territorio», è quanto hanno denunciato i vescovi della Repubblica Democratica del Congo. «Violenze su larga scala etnicamente mirate si stanno verificando in Ituri, con uccisioni, incendi di case, saccheggi e massicci spostamenti della popolazione. Questa violenza - hanno sottolineato - copre la volontà nascosta di mettere i diversi gruppi etnici l'uno contro l'altro e sembrano destinati a svuotare queste aree dai loro abitanti per interessi sconosciuti». In una nota diffusa dall'agenzia Fides, i presuli hanno spiegato che «gruppi di migranti stranieri armati, in Ituri, si spostano con grandi mandrie in cerca di terreni coltivabili o pascoli. Questi migranti si fermano e la loro presenza diventa una minaccia per la popolazione locale. A questi si aggiungono gruppi armati locali e altri non identificati che diffondono la desolazione tra la popolazione attraverso furti, stupri, saccheggi e omicidi». «Osserviamo - continua la nota - la massiccia presenza di rifugiati della Repubblica Centrafricana e del Sud Sudan in Haut-Uélé,

Bas-Uélé e Ituri, che superano il numero delle famiglie locali. Deploriamo il banditismo armato e l'aumento dell'insicurezza nelle aree urbane e nelle zone di sfruttamento minerario». Di fronte a queste preoccupazioni, la Chiesa nella Repubblica Democratica del Congo «non è rimasta indifferente e passiva», infatti i vescovi si sono rivolti alle autorità politico-amministrative al fine di trovare soluzioni durature, e hanno lanciato appelli alla popolazione perché eviti di cadere nella spirale della violenza.

«Salutiamo l'atteggiamento di molti cristiani e persone di buona volontà che resistono alla manipolazione e aiutano i membri dei vari gruppi minacciati a evitare la violenza. Incoraggiamo le famiglie e le comunità cristiane a continuare a esprimere la loro solidarietà a sfollati e rifugiati. Abbiamo chiesto la vigilanza ai cristiani e alle persone di buona volontà contro la strumentalizzazione e la manipolazione delle popolazioni per scopi sconosciuti». Al riguardo, in numerose occasioni, i vescovi hanno ribadito che «per la Chiesa cattolica nella Repubblica Democratica del Congo, la sfida di promuovere la non violenza attiva, il dialogo rispettoso e la pacifica convivenza, risale a

prima che il paese ottenesse la sua indipendenza fino a giungere ai giorni nostri».

I presuli chiedono alle autorità congolese di chiarire lo status dei migranti e di ristabilire l'ordine e la sicurezza, alla comunità internazionale e ai governi dei paesi stranieri direttamente interessati dai movimenti migratori di lavorare con lo stato congolese per rispettare i diritti delle popolazioni locali.

Il 23 febbraio scorso, in occasione della giornata di preghiera per la pace nella Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan, indetta da Papa Francesco, i presuli del paese hanno ricordato di aver elaborato una strategia che prevede l'impegno alla formazione, all'insegnamento sociale della Chiesa, all'educazione civica e alla promozione del dialogo per superare la crisi politica. Per questo la conferenza episcopale si è dotata di una commissione per le risorse naturali per monitorare lo sfruttamento delle risorse naturali e richiamare le aziende che operano nel settore al rispetto dei diritti umani. «Insieme ad altri organismi della società civile - concludono i vescovi - denunciamo l'ingiustizia che impedisce al popolo congolese di consolidare la propria economia».



KIGALI, 13. Sei leader religiosi sono stati arrestati in Rwanda per essersi opposti alla chiusura di oltre settecento chiese decise nei giorni scorsi dal governo perché dichiarati non conformi alla norme di sicurezza. Gli arresti, ha riferito la polizia rwandese, sono esponenti della Chiesa pentecostale, tra cui il vescovo Innocent Rugari.

«Dopo la chiusura delle chiese che non rispettavano gli standard richiesti - ha detto all'agenzia France Presse il portavoce della polizia, Theos Badege - alcuni leader religiosi hanno iniziato a tenere incontri illegali per opporsi e ostacolare la direttiva. La polizia ha iniziato a indagare per identifi-

care la mente dietro questo atto illegale». L'ordine di chiusura ha colpito soprattutto le piccole chiese pentecostali che raccolgono poche centinaia di fedeli. A tutte le chiese colpite dall'ordinanza è stato chiesto di cessare le loro funzioni religiose fino a quando non avranno soddisfatto le condizioni richieste dalle autorità.

Il Rwanda sta definendo una nuova legge sulle congregazioni religiose che dovrebbe rendere più difficile l'apertura di nuove chiese. Il governo ha giustificato l'iniziativa con il fatto che alcuni predicatori «ingannerebbero i loro fedeli con sermoni falsi». Se la legge sarà approvata, i predicatori dovranno seguire corsi di teologia.

Appello dell'episcopato nigeriano dopo il rapimento di alcune studentesse

## La vita viene prima della politica

ABUJA, 13. Un pressante appello al governo affinché metta da parte temporaneamente le ragioni della politica e riporti a casa le centodieci studentesse della scuola di Dapchi rapite da Boko Haram, è stato lanciato dal monsignor Hilary Namman Dachelem, vescovo di Bauchi, capitale dello stato di Yobe, nel nord della Nigeria.

«Lasciate stare le beghe politiche - ha detto il presule rivolgendosi alle autorità governative - e proteggete le vite. Non dovete politicizzare la vita, in nome di Dio. Non ho bisogno di conoscere chi siete, a quale affiliazione politica o credo religioso apparteneate - ha aggiunto monsignor Dachelem - ma quello che so è che la vita è sacra e deve essere protetta e rispettata da tutti».

Il rapimento delle studentesse a Dapchi è avvenuto lo scorso 19 febbraio, quattro anni dopo quello delle 276 ragazze di Chibok, nello stato del Borno. A oggi, 193 di loro sono ancora nelle mani dei sequestratori di Boko Haram, nonostante le ripetute promesse da parte del governo di arrivare alla loro liberazione.

Nei giorni scorsi, Gloria Shoda, presidente del Consiglio nazionale per le società femminili della Nigeria, ha invitato il governo federale a fare tutto quanto in suo potere per intervenire e salvare le studentesse rapite a Dapchi al fine di evitare il ripetersi dell'esperienza di Chibok, sottolineando come i sequestri rappresentino ormai una vergogna nazionale. «Stamo adolorati come madri - ha detto Shoda - di vedere un altro gruppo di nostri ragazze venire rapite da questa pericolosa setta. È spiacevole che stia succedendo di nuovo dopo la brutta esperienza di Chibok».



Quattro studentesse sfuggite al rapimento (Afp)

Intanto, in occasione della festa internazionale della donna, i genitori di alcune delle ragazze rapite a Dapchi - riferisce l'agenzia Fides - hanno manifestato per le strade della capitale federale Abuja per ricordare al governo e al mondo le loro figlie. Vestiti di nero, dopo un viaggio in auto di oltre ottocento chilometri per raggiungere la capitale, i genitori si sono riuniti davanti all'ingresso principale del parlamento nigeriano.

«Chiedo al governo - ha detto una delle mamme delle studentesse rapite - di darci la speranza di

rivedere mia figlia». «L'ho mandata a scuola perché volevo che potesse fare progressi nella vita. Come madre - ha aggiunto - come posso andare avanti senza sapere che fine ha fatto mia figlia?».

Dal nuovo arcivescovo di Rabat

## Piccoli ponti di dialogo in Marocco

RABAT, 13. Il servizio dell'amore e il dono del dialogo: sotto questi auspici è cominciata la missione in terra islamica del nuovo arcivescovo di Rabat, Cristóbal López Romero, salesiano, la cui ordinazione episcopale si è tenuta sabato scorso nella cattedrale di San Pietro. «Voglio essere, come Kenitra (città del Marocco dove il presule ha svolto parte della sua attività pastorale e che in arabo significa «piccolo ponte», ndr), un piccolo ponte che unisca cristiani e musulmani, poveri e ricchi, europei e africani, giovani e vecchi», ha detto López Romero, sottolineando come il suo principale obiettivo sia «il servizio dell'amore», destinati soprattutto «giovani e poveri», ai quali chiede di non essere chiamato eccellenza o monsignore ma semplicemente «don Cristóbal».

López Romero, spagnolo di Vélez-Rubio (diocesi di Almería), è diventato sacerdote a Barcellona ed è lì che ha ricoperto i primi incarichi. Non a caso a conferire l'ordinazione episcopale è stato l'arcivescovo di Barcellona, cardinale Juan José Omella Omella, in una cerimonia dove erano presenti altri presuli spagnoli come il cardinale Carlos Amigo Vallejo e l'arcivescovo Santiago Agrelo Martínez.

Nell'omelia, Omella ha augurato al nuovo arcivescovo di Rabat «il dono di Salomone», ovvero la sua proverbiale saggezza, da opporsi alle ricchezze e al potere. «Saggezza - ha spiegato il porporato - che consiste nel prestare ascolto attento ai sorrisi e alle lacrime del popolo». È intervenuto anche il rettore maggiore dei Salesiani, don Ángel Fernández Artime, per il quale López Romero possiede «un enorme cuore missionario, il cuore di don Bosco», che lo porterà a essere «il pastore di tutti, il pastore del dialogo».

L'arcidiocesi di Rabat copre il 75 per cento del territorio marocchino e conta cinquantamila fedeli, quasi tutti stranieri. «Una comunità giovane - ha detto monsignor López Romero - con una età media di 35 anni, con trentadue parroci e più di cento religiosi e religiose».

## Nel progetto di Dio creatore

«Placuit Deo» e la salvezza

di JOSÉ GRANADOS

Quanto è grande la salvezza che il Vangelo annuncia all'uomo? Per rispondere a questa domanda, la lettera *Placuit Deo* della Congregazione per la dottrina della fede comincia parlando del disegno del Padre, impostando così subito la questione della salvezza, non a partire dalla miseria umana, ma dalla sovrabbondanza di Dio. La parola latina *salus* non indica solo, nel suo uso cristiano, la riparazione di un male che si soffre, ma innanzitutto la ricchezza di vita che Dio vuole donare. L'uomo è stato creato, diceva sant'Ireneo di Lione, perché Dio avesse «qualcuno in cui porre i suoi benefici». Questa frase ci ricorda che la salvezza di Dio non è grande solo per i doni che Egli ci ha donato, ma anche per l'opera che Egli compie nell'uomo, colui che riceve questi doni. Il progetto divino abbraccia infatti l'umanità integrale, prendendo in considerazione i lenti tempi della maturazione umana. Cristo è Salvatore perché ha ricapitolato nel tempo concreto della sua vita incarnata l'intero progetto paterno e può essere chiamato, secondo l'espressione di frate Luis de León, il frutto di tutto il creato, in quanto in lui si mostra pienamente fecondo quanto il Padre ha seminato dalla costituzione del cosmo.

La situazione culturale odierna non rende facile comprendere questo progetto del Padre. Prevalle, infatti, un rifiuto di tutto quello che nella vita non è voluto direttamente dall'uomo, il quale tende a considerarsi così l'unico autore della propria storia. I rapporti sociali seguono il modello di ciò che Anthony Giddens ha chiamato le «relazioni pure», in quanto si misurano unicamente a partire dalla volontà degli individui, senza far riferimento né a un ordine prestabilito (come quello che esiste tra padre e figlio, o tra marito e moglie) né a strutture temporali che vadano al di là dell'istante della decisione

Presentata la collana edita dalla Lev

## La teologia di Papa Francesco

La collana *La Teologia di Papa Francesco*, edita dalla Libreria Editrice Vaticana (Lev), è stata presentata lunedì 12 marzo nella Sala Marconi di Palazzo Pio. L'opera è composta da undici libri scritti da altrettanti teologi, con il coordinamento di don Roberto Repole, presidente dell'associazione teologica italiana.

Intervenendo alla presentazione, il cardinale Walter Kasper ha riconosciuto che «Francesco ha inaugurato «una mistica della misericordia», in quanto il suo linguaggio profetico e a volte severo apre a una nuova forma di mistici-

### Lutto nell'episcopato

Monsignor Roch Pedneault, vescovo ausiliare emerito di Chicoutimi, in Canada, è morto sabato 2 marzo. Tra un mese avrebbe compiuto novant'anni. Era infatti nato il 10 aprile 1927 a Saint-Joseph-d'Alma, nella diocesi di Chicoutimi. Ordinato sacerdote l'8 febbraio 1953, era stato eletto alla Chiesa titolare di Aggersi il 10 maggio 1974 e nominato vescovo ausiliare di Chicoutimi. Il successivo 29 giugno aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. È il 15 giugno 2002 aveva rinunciato all'incarico pastorale. Le esequie saranno celebrate venerdì 23 marzo, alle ore 10.30, nella cattedrale di Chicoutimi.

(come la tradizione o la fedeltà a una promessa). La salvezza dovrebbe essere, in questa luce, salvezza da questi limiti precisi che impediscono l'autorealizzazione del soggetto. Anche l'esperienza religiosa tende oggi a essere vissuta al di là dell'ordine dei rapporti concreti tra gli uomini, considerati accidentalmente rispetto al rapporto con il Dio trascendente. L'analisi di Charles Taylor sulla secolarizzazione ha mostrato la prevalenza sia di una fede privata che non riesce a dare forma ai rapporti sociali dove si lavora per il bene comune, sia di una fede puramente interiore ed emotiva, che si mostra solo come una opzione fra tante, e non come fondamento sul quale edificare la vita.

Le due eresie evocate in *Placuit Deo* - il gnosticismismo e il pelagianismo - sono caratterizzate proprio dal rifiuto del disegno del Creatore. Questo è vero in particolare per il movimento gnostico, che negava la bontà del cosmo materiale e il suo destino salvifico nel Verbo incarnato. Secondo gli gnostici, la salvezza dell'uomo si realizza al di là della carne, in un'unione intima con un Dio alieno all'ordine creataurale. Nel rigettare quest'ordine conoscibile dalla ragione umana e segnato dalla legge morale, gli gnostici confessavano che la salvezza procede da un amore superiore a ogni verità, a quale non ha bisogno di rispettare i comandamenti. In un modo diverso anche il pelagianesimo si distingue per una concezione eromica del disegno divino, considerando l'ordine della creazione come autonomo rispetto all'azione di Dio, e quindi incapace di essere trasformato internamente alla misura di un dono più alto. Si perde così di vista che la creazione è animata da un dinamismo, mosso dallo Spirito di Dio, dinamismo al quale l'uomo è chiamato a collaborare, e che porta verso la pienezza in Cristo.

La nostra situazione culturale rende oggi ancor più necessario l'annuncio della Chiesa, la quale



Convegno all'Urbaniana

## Per una riforma della Chiesa

proclama che Dio nel suo disegno ha voluto salvare l'uomo proprio attraverso la sua condizione incarnata e relazionale. In quanto la carne è il luogo della nostra presenza al mondo e del nostro incontro con gli altri - il luogo dove si uniscono genitori e figli, marito e moglie, e dove ci apriamo a tutti gli uomini come fratelli e sorelle - la salvezza nella carne è anche la salvezza nelle relazioni in cui viviamo. La *salus carnis* ci offre così una chiave di lettura di *Placuit Deo*, rispondendo sia allo gnosticismismo ridotto ai sentimenti soggettivi, sia all'individualismo pelagiano che li isola dai rapporti. Il progetto del Padre consiste proprio nel modellare la carne, tramite la quale riceviamo l'ordine creaturale dei rapporti, poché, nascendo da donna, è diventato nostro fratello e membro della famiglia umana. In questo modo ha potuto ristabilire dal di dentro della nostra umanità il progetto del Padre, portandolo a pienezza. Egli ha trasformato l'ordine di rapporti proprio della creazione, in modo che esso possa mediare la presenza piena dell'amore di Dio. Cristo, assumendo e portando a pienezza l'ordine creaturale originario, che ci permette di accettare i doni di Dio e di collaborare con Lui, ha fondato l'ordine sacramentale, che ha al centro nel suo corpo eucaristico, capace di mediare la sua carità fino all'estremo.

La salvezza, quindi, richiede la nostra accoglienza filiale di un ordine di rapporti istituito da Dio, presente nella creazione del mondo e nella sua ricezione sacramentale. Quest'ordine non è un limite che ci assicura, al contrario, la nostra filiale di un dono originario che ci precede e che offre l'orizzonte ai nostri passi. D'altra parte,

quest'ordine di rapporti non consiste in un copione che possiamo solo eseguire, ma è un libro che Dio continua a scrivere, e vuole che scriviamo con Lui, fino a che si formi pienamente la parola di Cristo. Se accettiamo Dio come autore del progetto che guida la nostra vita, allora possiamo essere, in Cristo, protagonisti e co-narratori di essa.

Secondo sant'Ireneo di Lione il Figlio di Dio «è chiamato ed è davvero Salvezza, Salvatore, e Virtù salvifica». In questo testo si trova l'intuizione centrale di *Placuit Deo*. Cristo è Salvatore, perché, come Figlio di Dio incarnato, ci redime e porta vita abbondante. Ma Egli è anche la Salvezza, perché in lui si trova il nuovo ordine concreto di rapporti in cui possiamo introdurre per essere salvati, come uno nasce in una famiglia per dividerne la vita. E Cristo è infine la Virtù salvifica, in quanto possiede la pienezza dello Spirito santo, che abita nella sua carne e si comunica a noi quando siamo incorporati all'ordine sacramentale dei rapporti istituito nella sua vita. Per questo sant'Ireneo può aggiungere che Cristo è «salvifico perché Spirito [...] salvezza perché carne».

Chi salva è lo Spirito, l'amore di Dio versato nei nostri cuori, che soffre dove vuole. E lo Spirito ha voluto soffiare pienamente solo in quel luogo relazionale che Gesù ha aperto con la sua vita nella carne e che si comunica a noi nei sacramenti. Solo nello spazio del corpo di Cristo possono dare frutto abbondante i doni che Dio ha voluto concedere all'uomo. Se è vero, secondo quanto diceva sant'Illario di Poitiers, che «il Figlio dà al Padre la pienezza» (*Patrem consummat Filius*), possiamo dire anche che il Figlio incarnato porta a pienezza il progetto del Padre, rendendolo fecondo. In questa fecondità, a cui noi partecipiamo se incorporati a Cristo, vediamo quanto è grande la salvezza di Dio: il suo più grande dono consiste nel trasformare i suoi figli in sorgenti dei suoi propri beni.

«Ricalca la determinazione di Papa Francesco di dare concretezza alla «riforma della Chiesa in uscita missionaria» il convegno «apertosi martedì mattina 13 marzo alla Pontificia università Urbaniana sul tema «Riforme nella Chiesa, riforma della Chiesa». È stato lo stesso gran cancelliere dell'ateneo, il cardinale Fernando Filoni, a sottolinearlo nel suo intervento introduttivo ai lavori che si concludono giovedì 15.

Nel giorno del quinto anniversario dell'elezione del Pontefice argentino, il prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli ha sottolineato come «il pensiero e l'azione del Santo Padre» siano talmente chiari «che a nessuno sfugge un dato di fatto: ossia che egli non concepisce il processo avviato «come opportunistica rinuncia a elementi storicizzati della tradizione della Chiesa», né tantomeno «per consentire l'ingresso in essa dei mutevoli e contrastanti venti del relativismo, del secolarismo, del riduzionismo, dell'inferiorismo»: tutte «tendenze - ha chiarito il porporato - che impazzono nell'«amalgama del mondo reale» e del «mondo del web»».

Al contrario «è proprio» Francesco lo «concipisce» come effettiva «trasformazione missionaria della Chiesa». Questa, dunque, la «riforma della Chiesa» che genera le «riforme nella Chiesa».

In proposito il prefetto di Propaganda fide ha evidenziato come «le recenti attività di ricerca svolte» all'Urbaniana «si siano distinte per l'impegno a compulsare specifiche istanze del permanente discernimento e del conseguente rinnovamento pastorale e missionario che nel nostro tempo lo Spirito santo sollecita e sostiene nel cuore profondo della Chiesa». Ma, ha aggiunto, «la sintonia ricercata con l'istanza tutta missionaria della «riforma della Chiesa», assume un significato speciale», poiché «venne fatta già propria dal concilio Vaticano II e da allora è stata invocata come urgente nelle e dalle Chiese locali ed è stata insistita negli insegnamenti dei Pontefici Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco».

Dunque «se tale sintonia non fosse stata perseguita» - ha avvertito il cardinale Filoni - l'Urbaniana «avrebbe resa opaca la sua identità e disattesa la sua finalità». Infatti «per la caratterizzazione missionaria», l'ateneo «non poteva non impegnarsi nel conseguente supplementare compito di riflessione e studio, sia ponendosi in dialogo con ogni soggetto portatore di semi e proposte di rinnovamento spirituale e strutturale, sia prestando il religioso ossequio dell'intelletto e della volontà alla dottrina del magistero vivo della Chiesa». Del resto, egli è proprio «il magistero a percepire i segni contraddittori dei tempi e a scuotere le coscienze, perché tutti collaborino con lo Spirito santo nella «trasformazione» dell'interiorità invisibile e del volto visibile della Sposa di Cristo». Quello stesso Spirito «che incessantemente muove la Chiesa a una permanente purificazione e riforma di sé, perché vada avanti senza lasciarsi condizionare da pesi di strutture storico-culturali, divenute ormai sterili, e diriga i suoi passi sui più aspri e ardui cammini della famiglia umana».

In tale contesto, ha concluso il cardinale Filoni, gli studenti e i docenti della comunità accademica «sono portatori dei molteplici fermenti dell'urgenza del rinnovamento e della trasformazione», riassumendo in loro stessi «lo scenario delle Chiese dei popoli, delle nazioni e dei continenti». Difatti la maggior parte degli allievi «ritorna nelle Chiese locali dove il cambiamento epocale, favorito dalla globalizzazione, coinvolge singole persone e interi popoli che, loro malgrado, vengono travolti da un accelerato e omologante processo di de-umanizzazione spirituale e di sistematica esclusione dei più deboli dal cosiddetto «banchetto del benessere», in nome dell'imperativo del progresso economico da conseguire a tutti i costi e senza distinzioni». Anche perché è soprattutto in tali realtà che «l'inculturazione del Vangelo assume un significato di umanizzazione spirituale di culture tra loro differenti e di sviluppo integrale dei popoli».

## Inizio della missione del nunzio apostolico in Indonesia

Monsignor Piero Pioppo, arcivescovo titolare di Torcello, è giunto all'aeroporto internazionale «Soekarno Hatta» di Giacarta nel pomeriggio del 14 novembre 2017, dove è stato accolto da Bayu Hari Saktiawan, vice-direttore del protocollo del ministero degli Affari esteri, da monsignor Ignatius Suharyo, arcivescovo di Giacarta e presidente della Conferenza episcopale indonesiana (KWI), da monsignor Yustinus Harjosantanto, M.S.E, arcivescovo di Samarinda, e monsignor Leo Laba Ladjar, O.F.M., vescovo di Jayapura, entrambi vice-presidenti della KWI, da monsignor Antonius Subianto Bunyamin, O.S.C., vescovo di Bandung e segretario generale della KWI, da don Siprianus Hormat, segretario esecutivo della KWI, e da don Fabio Salerno, segretario della nunziatura apostolica.

Nella sede della rappresentanza pontificia lo attendevano il cardinale Julius Darmatamdja, S.J., arcivescovo emerito di Giacarta, con quasi tutti i presuli indonesiani, vari membri delle commissioni pastorali della KWI nonché i sacerdoti dell'arcidiocesi di Giacarta, i rappresentanti di congregazioni religiose e missionarie, e numerosi laici impegnati. Due giorni dopo, monsignor Pioppo ha presentato copia delle lettere credenziali al direttore generale per il protocollo e gli affari consolari, Handri Hodia. In un cordiale colloquio è stata espressa la mutua disponibilità a mantenere e migliorare i rapporti tra la Repubblica d'Indonesia e la Santa Sede. Il 17 gennaio, monsignor Pioppo ha presentato le lettere credenziali a Joko Widodo, presidente della Repubblica, alla presenza di Retno Marsudi, ministro degli Affari esteri. La solenne cerimonia ha avuto luogo nell'Istana Merdeka, il palazzo presidenziale situato nel centro della capitale.

Il presidente ha espresso un sentito ringraziamento a Papa Francesco e ha tenuto parole di ammirazione e di vivo compiacimento per le eccellenti relazioni che sussistono tra la Sede Apostolica e l'Indonesia. Dopo aver sottolineato l'importanza del ruolo che la Chiesa cattolica svolge nella vita pubblica del paese a favore della pace, della solidarietà e del dialogo inter-religioso, il presidente Widodo ha rinnovato l'apprezzamento del Governo di Giacarta per la azione internazionale della Santa Sede, che la rende solidale con le nazioni e costruttivamente presente in tutte le aree geografiche del mondo. A tal riguardo, il capo dello Stato ha voluto menzionare la speciale portata che i viaggi del Pontefice rivestono al fine di promuovere la fratellanza dei popoli, stimolando l'impegno in favore della giustizia sociale, del bene comune e della salvaguardia del creato.

Da parte sua, il rappresentante pontificio ha trasmesso il saluto benaugurante del Papa nonché l'espressione della sua paterna e sollecita considerazione per il popolo indonesiano. Ha quindi assicurato che la Santa Sede - una delle prime entità internazionali a riconoscere, il 6 gennaio 1950, l'indipendenza degli allora Stati Uniti d'Indonesia - intende mantenere e rafforzare le già ottime relazioni bilaterali, continuando a operare attraverso rapporti rispettosi e costruttivi, per consolidare ulteriormente il clima di pluralismo, dialogo e pacifica convivenza, che già caratterizza questo vasto Stato Arcipelago.

Monsignor Pioppo non ha mancato di ringraziare, infine, il capo dello Stato per l'apprezzamento manifestato verso i presuli indonesiani, impegnati, con i loro sacerdoti e i laici, con zelo per il bene del Paese, la retta formazione delle coscienze e la riconciliazione. I media nazionali hanno dato notizia dell'evento, commentandolo positivamente e ponendo in rilievo, tra l'altro, il clima di grande cordialità che lo ha caratterizzato.

Il giorno successivo al suo arrivo, monsignor Pioppo si era recato alla sede della KWI, dove i presuli indonesiani erano riuniti in assemblea plenaria. In tale sede, aveva consegnato la lettera commendatizia del segretario di Stato cardinal Pietro Parolin a monsignor Suharyo. In serata, nella sede della nunziatura, si era svolta un'agape fraterna con tutti i vescovi del paese.

Il 17 dicembre, il nunzio apostolico ha compiuto la prima visita pastorale al di fuori della capitale, partecipando alla cerimonia d'imposizione del pallio a monsignor Robertus Rubiyatomko, arcivescovo Metropolita di Semarang. Accolto molto calorosamente dal clero e dal popolo di quell'insigne Chiesa locale, durante la messa solenne nella Chiesa cattedrale, ha esortato il nostro arcivescovo, i vescovi suffraganei, il clero e la grande assemblea liturgica stamata in oltre duemila persone, a rinsaldare i sentimenti che uniscono tutti in Cristo buon pastore, generosi nell'impegno e nella testimonianza cristiana nonché fiduciosi nella presenza del Signore.

Jean Guilton  
«Giovanni e Pietro  
davanti al concilio»



Presentato dall'arcivescovo Becciu il libro «Francesco il ribelle»

## Un legame speciale

Fa «intravedere l'attualità di pensiero e di azione» del Papa «che al poverello di Assisi è legato in modo del tutto speciale» il libro *Francesco il ribelle* (Milano, Mondadori, 2018, pagine 136, euro 16,90), curato dal frate minore conventuale Enzo Fortunato. Se ne è detto convinto l'arcivescovo Angelo Becciu, presentandolo all'istituto Sturzo nel pomeriggio di martedì 13 marzo, giorno dell'anniversario dell'elezione di Bergoglio al soglio pontificio.

Alla presentazione - moderata dal giornalista Gianni Cardinale e organizzata da Giovane europa, l'associazione presieduta da Angelo Chiorazzo, che ha introdotto gli interventi - hanno partecipato l'autore e il direttore dell'Espresso, Marco Damilano. Il sostituto della Segreteria di Stato ha evidenziato come il Pontefice dia «continenza testimonianza» di questo legame con il «serafico pad» con le parole e con le opere, fin da quando con sorpresa generale assunse il nome di Francesco. Tante volte poi il Santo Padre ha citato san Francesco d'Assisi: nei suoi discorsi, nelle sue omelie, nei suoi messaggi, nei documenti, nelle udienze e all'Angelus della domenica. Del resto, ha aggiunto, «il suo riferirsi spesso a san Francesco, il suo ricordarsi dei poveri, dei deboli e dei malati in ogni circostanza, in ogni situazione, evento, viaggio, il suo gettare ponti a tutti gli uomini di buona volontà credenti e non, per un dialogo costruttivo per edificare la pace, dimostrano che la sua vita e il suo magistero si ispirano agli insegnamenti del poverello».

E riguardo a quest'ultimo monsignor Becciu ha spiegato il perché «non si può rimanere indifferenti davanti alla figura di san Francesco di Assisi» visto che la sua «storia continua ad affascinare ancora oggi dopo quasi otto secoli dalla morte», trattandosi di una vicenda «accattivante non solo per quanti sono avanti negli anni e sono nella condizione di meglio comprendere il vissuto umano, ma anche e soprattutto, per tanti giovani che scorgono» in lui «un esempio di libertà interiore alla quale aspirano, e anche un modello a cui riferirsi per vivere la propria esperienza religiosa».

Dopo aver ringraziato padre Fortunato che con «il suo stile aiuta ad amare il personaggio descritto», il sostituto si è addentrato nelle pagine del volume per cercare «prove che confermano quanto annunciato dal titolo: *Francesco il ribelle*. Che senso ha avuto e ha oggi questa qualifica applicata a san Francesco?» si è

chiesto. E l'articolata risposta è stata anzitutto che «secondo le categorie comuni il ribelle è un eterno arrabbiato contro tutto e tutti, disposto molte volte a distruggere in maniera violenta quanto e quanti si oppongono ai suoi piani» e purtroppo «la storia è costellata di tali scellerati esempi». Al contrario però, ha fatto notare, «la ribellione di Francesco è di ben altra dimensione. È stata talmente *sui generis* che, a differenza di altre, permanece ancora e diventa modello di vita per migliaia di suoi seguaci diffusi in ogni angolo della terra». Anche perché «l'anticonformismo di Francesco non lo si può spiegare se non si va al momento cruciale della sua vita, quando disconosce il proprio passato e sfidando i benpensanti dell'epoca - compagni di vita, autorità civili, ecclesiastici, la stessa sua famiglia - si butta nell'avventura che lo porterà a vivere il Vangelo *sine glossa*». Insomma, egli «sperimenta la bellezza del Vangelo che vissuto "senza se e senza ma" trasforma la propria vita e per contagio anche quella altrui». E in tale contesto è eloquente la pagina in cui l'autore «accenna al passaggio dal dissidio interiore che tormentava il giovane Francesco, alla pace dell'anima provata nell'abbracciare i lebbrosi». Da quel momento la sua vita fu «sguidata solo dal Vangelo, vissuto nella sua radicalità», portando «una rivoluzione nella Chiesa e nella stessa società i cui effetti perdurano ancora: non più il diritto rivolto contro gli altri - ha chiarito con un'immagine efficace - ma contro se stessi».

Insomma, è la conseguenza per l'arcivescovo Becciu, il poverello di Assisi «si mostra contro il suo tempo» e «non contro la Chiesa» o «contro la gerarchia». Egli non «rinuncia la guerra» - ha aggiunto spiegando il significato della parola «ribelle» - ma «riforma per dare un ordine nuovo, una forma migliore, per trasformare una situazione, una società, col suo esempio. Proprio dal suo vissuto gli viene autorevolezza e venera-

zione. Con Dio, scelto come suo unico ideale e come sua unica ricchezza, gli viene logico contestare l'opulenza dei ricchi abbracciando la povertà, superare le barriere discriminatorie allargando il suo amore verso tutti, distinguersi dai contestatori del tempo inclinandosi alle disposizioni dell'autorità ecclesiastica, vista come espressione della volontà di Dio». Da «vero restauratore, suo desiderio è riportare allo stato originale l'immagine e la somiglianza divina in quanti incontra e ritiene fratelli, per rimettere in vita gli spiriti affranti, ripristinare valori, ristabilire un mondo migliore». Ecco perché «san Francesco ancora oggi ci provoca e ci insegna a non presupporre la bellezza del Vangelo, ma a vivere le sue pagine con radicalità».

In conclusione il presule ha citato le parole che il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, scrive nella prefazione: «Assisi è



Giotto, «Francesco rinuncia ai beni»

un santuario speciale, perché normalmente nei santuari si va a chiedere una grazia, un miracolo. Ad Assisi no, ad Assisi si va per incontrare Francesco, un uomo che ha vissuto il Vangelo. Direi che ci si va per incontrare il Vangelo stesso, *sine glossa*».

## Apostolo del concilio

Giovanni Paolo I nel ricordo del cardinale Parolin

Giovanni Paolo I «non è stato il passaggio di una meteora che si spegne dopo il breve tragitto», ma «è rimasto nel tempo come forte e indeclinabile testimonianza di ciò che è l'essenza, il fondamento autentico del vivere nella Chiesa e per la Chiesa»; egli «ha concorso a rafforzare il disegno di una Chiesa conciliare vicina al dolore delle genti e alla loro sete di carità». Così il cardinale Pietro Parolin ha sintetizzato il breve pontificato di Albino Luciani - «la cui importanza è inversamente proporzionale alla durata» - intervenendo, la mattina di martedì 13 marzo a Venezia, nella sala convegni di Sant'Apollonia, alla presentazione del libro di Stefania Falasca *Papa Luciani. Cronaca di una morte*, per il quale il segretario di Stato ha scritto la prefazione (Milano, Piemme, 2017, pagine 252, euro 17). All'incontro sono intervenuti anche il patriarca di Venezia, monsignor Francesco Moraglia, lo storico Giampaolo Romanato e la nipote di Albino Luciani, Lina Petri.

Quello di Giovanni Paolo I, ha sottolineato il porporato, è stato un messaggio prezioso, profondo, «straordinariamente attuale», ma purtroppo «rimasto troppo spesso oscurato dalle teorie e dai sospetti sulla sua morte». Occorre invece, ha aggiunto rendendo omaggio al lavoro di Falasca, vicepastorale della causa di canonizzazione, lasciarsi guidare dallo «studio rigoroso dei fatti sulla base delle fonti», dal «riscontro documentale e il confronto asciutto e puntuale delle prove testimoniali». Se ci si lascia guidare da questi criteri e si mettono da parte travisamenti e «ricostruzioni noires», si può quindi «restituire» l'effettiva «valenza storica» di Papa Luciani con un atto di «doverosa memoria».

È per questo che il cardinale Parolin ha fatto rapido cenno alla «tarda sera del 28 settembre 1978», quando «Giovanni Paolo I se ne andò umilmente in punta di piedi», e si è invece soffermato sui fatti, sulla vita. E la storia, ha sottolineato il segretario

di Stato, parla di un vero e proprio «apostolo del concilio».

Il conclave radunato per eleggere il successore di Paolo VI, ha spiegato il porporato, «era il primo dopo la conclusione del Vaticano II. Quell'elezione voleva significare la volontà di progredire nell'attuazione degli orientamenti». Perciò i cardinali mirarono «alla virtù dirimente della pastoralità» nell'elezione di Luciani, il quale «non venne scelto per essere un pastore, ma perché lo era». Giovanni Paolo I, ha aggiunto il cardinale Parolin, «ha fatto progredire la Chiesa lungo la dorsale di quelle che sono le strade maestre indicate dal concilio: la risalita alle sorgenti del Vangelo e una rinnovata missionarietà, la collegialità episcopale, il servizio nella povertà ecclesiale, il dialogo con la contemporaneità». La ricerca dell'unità con le Chiese cristiane, il dialogo interreligioso, la ricerca della pace.

Su quest'ultimo punto si è soffermato in maniera particolare il segretario di Stato: «il favorire la riconciliazione e la fratellanza tra i popoli è - insieme all'impegno ecumenico e interreligioso - posto a priorità nel discorso programmatico di Giovanni Paolo I». Il porporato ha ricordato l'allocuzione al corpo diplomatico, il discorso ai rappresentanti delle missioni internazionali, la lettera indirizzata ai vescovi delle conferenze episcopali dell'Argentina e del Cile (quando la mediazione della Santa Sede evitò lo scontro armato tra i due paesi), ma soprattutto «l'appoggio ai colloqui di pace che dal 5 al 17 settembre impegnarono a Camp David il presidente americano Jimmy Carter, il presidente egiziano Anwar el Sadat e il premier israeliano Menachem Begin». Alla riuscita del summit, tra l'altro, Papa Luciani dedicò il famoso *Angelus* domenicale in cui disse che «Dio è papà, più ancora è madre».

Il segretario di Stato ha citato vari documenti, fra i quali anche lo scambio epistolare tra il Pontefice e il presidente Carter al termine del summit. In esso, tra

l'altro, il Papa assicurava la collaborazione della Santa Sede, «con ogni possibile mezzo compatibile con la sua attività»; per arrivare a «una definitiva soluzione del problema del Medio Oriente e della piena riconciliazione dei popoli che tanto hanno sofferto per il triste e prolungato conflitto».

Anche da questi dati documentali, ha sottolineato il cardinale Parolin, emergono «i tratti salienti di un magistero conciliare» contrassegnato da «purezza, umiltà, semplicità, insistenza sulla misericordia di Dio, sulla fraterna solidarietà e l'amore del prossimo». L'auspicio del porporato è stato che «la costituzione di una nuova fondazione *ad hoc* possa doverosamente assolvere al compito non solo di tutelare tutto il patrimonio degli scritti e dell'opera di Giovanni Paolo I, ma anche di incentivare lo studio sistematico e la diffusione del suo pensiero e della sua spiritualità».

Una ricchezza che Papa Luciani ha elargito, nel rapido succedersi di quei trentatré giorni, secondo quello stile che era emerso sin dalla sua elezione. Uno stile richiamato dal segretario di Stato citando il cardinale argentino Eduardo Francisco Pironio, il quale ricordava così quel giorno in conclave: «Ero proprio di fronte a lui, e lo guardavo. Ed eravamo tutti i cardinali in attesa del suo sì. Il suo sì a Cristo, un sì alla Chiesa come servitore, un sì all'umanità come pastore buono. Io l'ho visto con una serenità profonda, che proveniva da un'interiorità che non si improvvisa».

## Quel 13 marzo a Caracas

«Gli incontri settimanali con il Papa, dove, in un clima di semplicità e cordialità, si passano in rassegna le principali problematiche vissute dalla Chiesa e dal mondo e si condividono gioie, sofferenze e speranze» sono particolarmente significativi per il cardinale Pietro Parolin. Il segretario di Stato scelto da Francesco lo ha evidenziato nell'intervista del vaticanista Paolo Rodari apparsa sul quotidiano «La Repubblica» del 13 marzo. «Il Papa - ha spiegato il porporato - affronta con serenità anche le decisioni difficili e ciò mi aiuta molto nel mio lavoro accanto a lui». Dopo aver ricordato che al momento della fumata bianca si trovava a Caracas, dove era nunzio apostolico dal 2009, il cardinale Parolin ha risposto a una domanda sulla decisione del Pontefice di nominarlo suo primo collaboratore: «Non mi aspettavo assolutamente la nomina, anche se sapevo che Bergoglio - che avevo incontrato una sola volta - manifestava stima nei miei confronti. Si trattò di una grande sorpresa» e «fu, da parte del Papa, un gesto di fiducia, di cui gli sono vivamente grato, soprattutto perché, come seppi successivamente, molti lo scongiurarono per la mia "giovanità" (relativamente, s'intende), età». Infine il segretario di Stato ha passato in rassegna alcuni dei principali avvenimenti di politica internazionale di questi ultimi cinque anni: dalla fine dell'embargo degli Stati Uniti su Cuba alla conclusione della lotta tra governo e Farc in Colombia, dalla crisi siriana a quella nordcoreana, fino alla questione dei rapporti tra Santa Sede e Cina.

Il segretario generale del Sinodo dei vescovi in vista dell'incontro dei giovani in preparazione dell'assemblea che si terrà in ottobre

## Lasciarsi mettere in discussione

Accompagnare i giovani nel percorso di vita è «un'esperienza affascinante», ma per farlo occorre lasciarsi mettere in discussione da loro e dalle varie sfide quotidiane che essi affrontano. Lo ha sottolineato il cardinale Lorenzo Baldisseri intervenendo alla giornata di incontro e ascolto per educatori e giovani sul tema «Il vento favorevole. Da un incontro simpatico con Cristo verso il Sinodo dei giovani 2018», promossa sabato 10 marzo a Piacenza dall'associazione comunità Papa Giovanni XXIII.

I giovani, ha spiegato il segretario generale del Sinodo dei vescovi, non «chiedono solo di avere qualcuno vicino che li aiuti a superare i loro momenti difficili o il loro senso di vuoto». In base all'esperienza comune, «molti di loro esprimono il bisogno e il desiderio di essere accompagnati in un processo di discernimento che li aiuti a trovare la loro «strada nella vita». Il cardinale ha poi riproposto i tre verbi che nella *Evangelii gaudium* «caratterizzano il percorso di discernimento: riconoscere, interpretare e scegliere». Essi forniscono delle valide indicazioni per

delineare un itinerario adatto di accompagnamento dei giovani.

Un itinerario che può essere sintetizzato in tre compiti fondamentali. In primo luogo, «illumina il percorso personale di riconoscimento di ciò che avviene nel loro mondo interiore». Illuminare vuol dire «accendere la luce perché il giovane veda come il Signore opera nel profondo del suo cuore». Non significa, quindi, «prendere di vedere al suo posto né di avere la soluzione pronta per ogni circostanza». Anzi, è addirittura controproducente pensare «di aver capito tutto e di doverlo solo spiegare chiaramente». È il lusso, infatti, pensare «di avere la risposta pronta per ogni cosa», quasi che si trattasse «di applicare alla vita concreta di un'altra persona una lezione imparata a memoria o uno spartito che si ripete sempre uguale nonostante la sonata sia diversa».

Il secondo compito è fornire gli elementi fondamentali affinché i giovani «sappiano interpretare in maniera esatta ciò che imparano a riconoscere dentro di sé». Il porporato ha fatto notare come all'interno dell'uomo



sono presenti «desideri diversificati e prospettive affascinanti, ma spesso incompatibili tra loro». Occorre allora «interpretare bene ciò che si affaccia alla coscienza, in maniera